ABBONAMENTI

Pel Regno: Anno L. 22. Sem. L. 12. Trim. L. 6,50. Mese L. 2,25.
Colla Gazzetta Letteraria L. 24 all'anno.
Unione postale: Anno L. 37. Semestre L. 20. Trimestre L. 10.

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar.

TORINO, 10 MAGGIO 1882.

SOMMARIO DELLE MATERIE

ULTIMI CORRIERI

Sera, 9 maggio.

LETTERE NAPOLITANE.

7 maggio.

UNO STRANO DELITTO.

(N. LAZZARO). — L'avvenimento del giorno è la scoperta dell'assassinio Cuozzo Vincenzo, un giovane contadino che doveva sposare certa Luisa Tremolaterra e che ruppe gli sponsali perchè il padre della fidanzata era stato condannato alla galera. Da circa un mese e mezzo il Cuozzo, partito dal suo paese di Piscinola con circa 1000 lire, era disparso; datone avviso all'Autorità, questa si pose sulle ricerche, ma per molti giorni tutti i suoi sforzi riuscirono infruttuosi; però cominciarono a propagarsi delle dicerie, e queste accusavano la Tremolaterra, i suoi fratelli, un facchino del Tribunale, di nome Pietro Apa, ed un tal Monco, amante della Tremolaterra, dell'assassinio del Cuozzo.

Le ricerche si fecero maggiori, ma il cadavere non si trovava; alla fine si pensò di arrestare certo Raffaele Zazzaro, intimo del Monco, il quale si era lasciato sfuggire delle espressioni equivoche come di chi sa e non vuol dire, vorrebbe dire ed ha paura. Nello stesso tempo s'incominciarono a fare delle ricerche in un terreno tenuto in affitto dai Tremolaterra e da certi Avolio, di proprietà del sig. Rocca, sito in S. Rocco, frazione del villaggio di Piscinola, e denominato *Boschetello*.

Questo terreno era tutto coltivato a granone, cresciuto rigoglioso da un mese in qua, quindi era difficile cercare; il delegato di P. S. conte De Fortis, che specialmente era incaricato delle scoperte del delitto, pensò di far sradicare tutto il granone già cresciuto e quindi dissodare il terreno. Come capite, il giuoco era serio. Ma al terzo giorno, cioè ieri mattina, il cadavere del Cuozzo venne trovato alla profondità di circa un metro, e già in istato d'avanzata putrefazione. Si rinvenne prima il bastone, poi il cappello, ed indi lui stesso sotterrato bocconi per terra e morto di tre ferite di arma da punta e da taglio, due all'occipite ed una alla tempia destra.

Dirvi il tumulto che si fece nel villaggio appena si seppe dello scoprimento del cadavere, è impossibile. Non restò uno solo a casa dei contadini abitanti i villaggi vicini; il cadavere venne riconosciuto dalle persone di famiglia, e lo si condusse a Miano fra una calca di popolo.

Come si sia perpetrato il delitto non si sa ancora e lo sapremo dallo svolgimento del processo, che accenna per tanto ragioni a prendere posto fra i celebri.

***

S. GENNARO ED IL MIRACOLO.

Il volgo, sempre superstizioso, dice che lo scoprimento dell'assassinio è merito speciale di S. Gennaro, di cui ieri non ricorreva la festa, ma la traslazione delle famose ampolle con il relativo miracolo. Il giorno 8 maggio queste reliquie, per antica concessione, vengono trasportate dalla cattedrale alla chiesa di Santa Chiara con una lunga processione, nella quale si recano i busti a grandezza più del naturale e di argento massiccio di circa una cinquantina di santi. Si chiama la processione delle statue.

Di solito il miracolo della liquefazione del sangue aggrumato, conservato nelle ampolle, avviene a Santa Chiara; ma ieri, e per ragioni ignote, o perchè San Gennaro aveva fretta, quando all'Arcivescovado si presero le ampolle si trovò già il sangue liquefatto. Cosa vuol dire questo miracolo anticipato?

Le pinzocchere vi almanaccano su tante storielle strane. Checchè ne sia, i clericali ieri sera ci regalarono d'una illuminazione e per tutta la città si vedevano finestre illuminate. Fu una dimostrazione innocua che lasciò il tempo che trovò.

***

LA RIVISTA DELLA SQUADRA.

Pare certo che la Regina con il figlio Principe di Napoli arriveranno fra noi martedì o mercoledì prossimo ed andranno a dimorare a Capodimonte; resteranno colà fino a metà di giugno, e nei primi del prossimo mese verrà anche il Re per passare a rassegna tutta la squadra in occasione della festa dello Statuto.

L'armata, sotto gli ordini dell'ammiraglio Saint-Bon, si troverà riunita nella rada di Napoli per la fine di maggio. Sarà composta di otto corazzate, tre avvisi e due cisterne. Il Re, la Regina ed il Principe di Napoli imbarcheranno sull'*Agostino Barbarigo* e passeranno in rivista i vari legni schierati in battaglia, indi andranno sul *Principe Amedeo*, corazzata ammiraglia, e tutti i legni sfileranno innanzi ai sovrani facendo le salve d'uso.

Se il tempo sarà bello, come dovrebbe essere, sarà un bellissimo spettacolo, che proprio riuscirà imponente se si verifica la voce che alla squadra permanente si uniranno con mezzo armamento anche gli altri legni oggi in disponibilità.

Casse postali di risparmio.

Veramente considerevole apparisce l'incremento delle nostre Casse postali di risparmio, le quali, come risulta dalla recente statistica ufficiale, procedono da un quinquennio con una meravigliosa rapidità. Nel 1876 gli uffici autorizzati a queste, per l'Italia, nuovo e non ancora ben noto istrumento di risparmio, furono 1969, i quali, con un insieme di 141,730 operazioni, emisero 61,350 libretti rappresentanti 123,246 depositi per una somma di 3,709,557 lire. Estinsero 3906 libretti rappresentanti un rimborso di lire 1,298,738.

Nel 1881 gli uffici autorizzati erano 3406, i quali con un insieme di 1,111,185 operazioni emisero 144,266 libretti rappresentanti 748,868 depositi per una somma di 71,235,783 lire. Estinsero 12,164 libretti rappresentanti un rimborso di 52,689,668 lire.

Mattino, 10 maggio.

LETTERE ROMANE.

Roma, 8 maggio.

IL CONSIGLIO DELL'ORDINE MAURIZIANO.

(S.) — Ogni giorno, può dirsi, occorre prendere gravi risoluzioni per affrettare la costruzione del nuovo Ospedale Mauriziano in Torino e per aumentarne la dotazione. In questi ultimi giorni trovandosi presenti in Roma otto membri, su dodici, del Consiglio dell'Ordine Mauriziano, si tennero due conferenze per esaminare importanti questioni tecniche ed economiche. La riunione ebbe luogo nell'Ufficio del Gran Magistero in Roma, con l'annuenza del presidente, conte Pellini, che per la malferma salute dovette rimanere alla sua villa di Moretta presso Racconigi. Ecco tutta la pretta verità sulla voce corsa del trasferimento a Roma del Consiglio di Amministrazione dell'Ordine Mauriziano.

***

IL PRESTITO E LA LIBERTÀ TELEGRAFICA.

Questa sera ricevo l'avviso che è stato sequestrato un mio telegramma che annunziava che *dopo l'insuccesso del prestito constatato malgrado i telegrammi officiosi, si rendeva più che mai necessaria l'approvazione del trattato* di commercio è stato sequestrato in virtù della famosa convenzione di Pietroburgo. Evviva la libertà telegrafica!

Giorno, 10 maggio.

L'assassinio di Dublino.

Londra, 7 maggio.

(NICK-BOTTOM) — Ieri sera tardi si sparse per Londra la notizia che lord Frederick Cavendish — fratello del marchese d'Hartington e figlio del duca di Devonshire — era stato assassinato assieme al suo collega signor Burke.

Lord Frederick Cavendish aveva prestato giuramento quale nuovo segretario di Stato per l'Irlanda (in sostituzione del signor Forster), soltanto ieri mattina al mezzodì, non appena giunto a Dublino da Londra. Sette ore o non più di carriera! Ecco come i pochi giornali d'oggi raccontano il triste fatto:

Lord Frederick Cavendish aveva lasciato il palazzo vicereale verso le 6, e s'era recato a pranzo alla sua residenza ufficiale in compagnia del signor Burke, sotto-segretario. Dopo pranzo i due colleghi escirono per fumare un sigaro e fare una passeggiata nel parco adiacente. Di lì a pochi minuti s'avvicinò un carro e da quello scesero quattro o cinque individui armati, che assalirono i due inermi signori a colpi di coltello. Commesso l'orrido e codardo misfatto, quei vigliacchi assassini rimontarono in vettura e scapparono a pieno galoppo.

Alle grida delle due povere vittime, che si dibattevano nell'agonia, accorsero alcuni individui, fra i quali un medico, che non potè se non constatare la morte avvenuta immediatamente.

I due corpi furono rinvenuti dieci passi distanti l'uno dall'altro, crivellati di ferite al collo, al petto, alla testa. Lord Cavendish aveva anche un braccio spezzato e nuotava in un mare di sangue. Nelle saccocce dei due morti si rinvennero danari non pochi, orologi e catene. Quindi non fu il furto che spinse gli assassini ad uccidere le due vittime del dovere. Quale fu la causa? Ecco il mistero.

Arresti ancora non se ne fecero, ma la polizia è risoluta di scoprire i carnefici ad ogni costo. Far commenti oggi colle poche e confuse notizie che abbiamo, perchè giorno di domenica, sarebbe prematuro. Aspetteremo perciò con ansia domattina per sapere se dobbiamo dare sfogo alla giusta collera che bolle nell'animo al pensiero che è forse la politica quella che armò di coltello il braccio dei vigliacchi sicari.

La casa del duca di Devonshire in Piccadilly è assediata dai parenti e dagli amici, che anelano aver notizie precise sulla orrenda disgrazia.

INCHIESTA AGRARIA.

La Giunta per l'inchiesta agraria si adunò nuovamente a Roma il 8 maggio, sotto la presidenza del senatore Jacini, e continuò la discussione dei temi di interesse generale.

Fu notificata la consegna della relazione del senatore De Siervo sulle provincie di Napoli, Caserta, Avellino, Salerno e Benevento.

Delle relazioni sulle Marche e sulle provincie dell'Umbria, di Roma e di Grosseto per cura del senatore Vitelleschi, non che di quella sul Piemonte per parte del deputato Meardi, fu annunziata imminente la pubblicazione. Così l'istruttoria dell'inchiesta è ormai compiuta per tre quarti dell'Italia.

In questi giorni è stata pubblicata la relazione del senatore Jacini sulle provincie lombarde. A questa terranno dietro fra breve le monografie sopra i singoli circondari di quella regione.

La prima parte del volume contenente le monografie venete che fanno seguito alla relazione del comm. Morpurgo sarà distribuita nella prossima settimana.

NOSTRI TELEGRAMMI

LETTERE TELEGRAFICHE DA ROMA.

9, ore 2,55 pom. (sera).

Il ministro Zanardelli è tuttora obbligato a stare in letto.

Sabato, se lo stato di salute glie lo consente, partirà per Brescia ove si fermerà qualche giorno per ristabilirsi in salute.

— Depretis va migliorando, egli è tuttora assai debole, però ha lasciato il letto, ed interverrà alla prossima seduta del Senato per la discussione del trattato di commercio.

— Il presidente Farini starà per qualche tempo in viaggio, quindi verso la fine del mese ritornerà a presiedere la Camera.

— Temesi che neppure oggi possa aver luogo la votazione sul trattato di commercio.

Il Ministero è seriamente impensierito a tale riguardo.

Il rigetto o il rinvio del trattato dopo l'infelice riuscita della seconda emissione del prestito italiano in oro sarebbe ritenuto quasi un disastro economico.

— Il sindaco Pianciani convocò per venerdì sera il Consiglio comunale romano onde disbrigare gli affari correnti.

— Stamane gli Uffici della Camera nominarono i commissari pel progetto di proroga dei trattati di commercio e di navigazione colla Francia e Germania, il cui termine sta per iscadere.

Furono eletti gli onorevoli Trompeo, Rudinì, Nervo, Panattoni, Branca, Piccardi, Ercole e Chimirri.

Manca solo il commissario del sesto Ufficio.

Quasi tutti questi commissari ebbero il mandato di limitare la proroga dei trattati al marzo 1883 invece che a dicembre, come era stato proposto dal Ministero.

Si raccomandò pure in modo particolare di non concedere alla Germania, nel nuovo trattato che si stipulerà, l'inserimento della clausola della nazione più favorita, non presentando tale clausola un reale compenso per l'Italia a motivo dei pochi trattati che ha la Germania.

— Alla fine del mese di dicembre l'ammontare totale dei crediti presso gli Istituti di risparmio era di 977 milioni, con un aumento sul mese precedente di 11 milioni.

— Stamane giunse a Roma, reduce da Ravenna, il ministro Baccarini.

Egli interverrà domani col ministro Magliani alla riunione della Commissione pel riparto delle ferrovie di terza e quarta categoria.

— Nella seconda domenica di giugno il prof. Moleschott farà all'Università di Roma una commemorazione dello scienziato inglese Darwin.

— La relazione che accompagna il progetto di riordinamento dell'imposta fondiaria è composta di 62 pagine.

In essa si conchiude dicendo che il progetto darà modo di regolare pienamente l'ordinamento delle imposte dirette e di definire alcune questioni attualmente pendenti.

Aggiunge ancora che esso agevola e promuove la trasformazione dei tributi indiretti e giova al migliore assetto delle imposte locali ed al riordinamento delle finanze comunali.

Rende inoltre possibile l'alleviamento della contribuzione fondiaria ed arreca benefizi ai contribuenti ed alle pubbliche amministrazioni connettendosi ad alte questioni finanziarie.

9, ore 9,50 pom. (mattino).

Assicurasi che il principe Orsini si adoperi per essere nominato ambasciatore italiano a Parigi.

— Il trattato di commercio colla Francia sarà presentato al Senato domani.

La discussione comincierà venerdì e terminerà sabato o domenica. I senatori sono intenzionati ad abbreviare le discussioni.

— Il voto dato oggi dalla Camera sul trattato di commercio ha prodotto buona impressione e rende sicura l'approvazione anche per parte del Senato. Si ritiene che l'approvazione del trattato votato dalla Camera sia dovuto alla costanza della Commissione.

— La seduta della Camera d'oggi fu assai agitata e disordinata.

L'on. Varè non si mostrò pari al suo ufficio presidenziale. Più volte sollevò alterchi destando l'ilarità della Camera. Il discorso del ministro Mancini, troppo lungo ed inopportuno stancò ed impazientò la Camera. Fu deplorata l'assenza di Depretis e di Farini dalla seduta.

Movimenti militari.

Il Bollettino militare d'oggi reca: Lamonica, tenente colonnello d'artiglieria e Borgia, tenente colonnello del genio, sono promossi colonnelli.

Bellati, maggiore di fanteria, è trasferto allo stato maggiore.

Rotondo, tenente colonnello di fanteria, è trasferto al 1º reggimento granatieri.

Chiapirone, tenente colonnello negli alpini, è trasferto al 47º fanteria.

Il maggiore Lodi è nominato comandante del 5º battaglione alpino.

10, ore 10 ant. (giorno).

Stamane alle ore 10 si radunerà la Commissione generale pel bilancio, per udire la lettura delle relazioni degli on. Morzario e De Renzis sui bilanci preventivi dei Ministeri di agricoltura e degli interni.

— Il Senato terrà seduta oggi alle ore 3. Verrà presentato il trattato di commercio franco-italiano. Quindi avrà luogo una riunione degli Uffici per nominare l'Ufficio centrale.

Al tocco si radunerà la presidenza del Senato per studiare l'applicazione dell'ordine del giorno votato ieri pel parificamento degli impiegati del Senato a quelli della Camera.

— Il Re è ritornato stanotte da Monza.

— La Commissione sull'inchiesta mercantile, che non potè ieri tenere la sua riunione a causa della discussione sul trattato di commercio, si radunerà invece oggi.

(Sera).

BARCELLONA, 9, ore 10,53 ant.

Il Senato ha approvato con 143 voti contro 87 il trattato di commercio franco-spagnuolo.

— Nessuna novità politica allarmante; nella Catalogna continua finora la calma.

PALERMO, 9, ore 9,45 pom.

Le operaie addette alla manifattura della Regia tabacchi oggi sono tornate al lavoro.

(Agenzia Stefani).

Londra, 9. — Il Governo offerse a Dilke il segretariato dell'Irlanda. Dilke ricusò, a meno che possa sedere nel Consiglio dei ministri. Il Governo non accetta tale innovazione.

Dublino, 9. — I negozi portano emblemi di lutto.

Aja, 9. — La seconda Camera respinse, con voti 43 contro 37, il trattato di commercio colla Francia.

Madrid, 9. — *Senato*. — L'art. 1º del trattato franco-spagnuolo fu approvato con voti 149 contro 88. Sull'intero progetto, i conservatori ed i Catalani, avendo abbandonata la sala, lo scrutinio diede 111 voti in favore e 21 contro. Occorrendo 157 votanti per la validità dello scrutinio, si ripeterà oggi la votazione.

(Mattino.)

PIETROBURGO, 9, ore 7,45 pom.

Presto comincierà il processo contro i duecento impiegati accusati di malversazioni durante l'ultima guerra.

— Calcolasi ascenda ad oltre un milione e mezzo di rubli il danno cagionato dagli eccessi commessi nella città di Balta contro gli Ebrei.

Furono saccheggiate 976 case e 287 negozi.

Si lamentano 8 morti e 211 feriti.

Nuovi eccessi avvennero a Wyszogna e a Human, città dei Governi di Plok e di Kiew.

(Agenzia Stefani)

Lucerna, 9. — È atteso da Roma Pioda, incaricato dal Governo federale di presiedere ai preparativi pell'inaugurazione del Gottardo.

Bruxelles, 9. — La Banca ha elevato lo sconto al 1[2 0[0.

Londra, 9. Trevelyan, segretario dell'Ammiragliato, fu nominato segretario per l'Irlanda.

Si fecero tre nuovi arresti a Kildare; sembrano però privi d'importanza.

(Giorno).

(Agenzia Stefani).

Costantinopoli, 9. — Assym fu nominato ministro delle Opere pie, Lubbi del commercio, Mustafà dell'istruzione, Raif dei lavori, Aki presidente del Consiglio di Stato, Ali Fuad direttore delle imposte, Jerver ambasciatore a Vienna, e Halim-pascià custode del santuario del Profeta.

Costantinopoli, 10. — Il *Djemaib* smentisce che Ali Bey Kalifa sia stato internato a Bengasi. Egli trovasi sempre in Tunisia.

Aja, 9. — Il Ministero è dimissionario in seguito al rigetto del trattato colla Francia.

Roma, 9. — Secondo il *Giornale dei Lavori pubblici*, nel primo quadrimestre 1882 vennero autorizzate 474 opere pubbliche pel complessivo importo di 40,781,022. I progetti di nuove ferrovie studiati al 1º maggio sono 168 per la lunghezza di chilometri 1,700, e per milioni 378.

Londra, 9. — Il *Lord Mayor* dichiara di non avere ricevuto alcuna domanda pel *meeting* annunziato.

Cairo, — 9. Il khedive comunicò ai consoli il dispaccio del sultano prescrivente di graziare gl'imputati, contro i quali le accuse sono basate soltanto sulle supposizioni. Riguardo agli ufficiali Circassi il sultano domanda di vedere i documenti.

Cairo, 9. — Il khedive, usando delle sue prerogative, commutò in esilio la pena dei Circassi, annullando tutte le altre disposizioni della sentenza della Corte marziale. Questa soluzione è considerata la migliore, capace a rimuovere più gravi conflitti.

Parigi, 9. — *Camera*. — Progetto per l'espulsione degli stranieri.

Freycinet dimostra che il progetto è un progresso sulla legge del 1849. Tutte le Nazioni, eccetto l'Inghilterra, hanno una legislazione che conferisce all'autorità il diritto dell'espulsione.

Due emendamenti vennero respinti.

Il seguito a giovedì.

Nuova York, 9. — I capi della *Land League* negli Stati Uniti hanno offerto 5000 dollari per la scoperta degli assassini.

Dei *meetings* d'Irlandesi ebbero luogo a Halifax e Montréal per stigmatizzare il crimine.

Bucarest, 9. — La Camera approvò, con 49 voti contro 17, l'atto addizionale al trattato internazionale del 1865.

Madrid, 9. — Il Senato approvò con 143 voti contro 78, il trattato di commercio colla Francia.

Madrid, 10. — Un'ambasciata straordinaria spagnuola visiterà il sultano del Marocco.

Dublino, 10. — Un *meeting*, sotto la presidenza del Lord Mayor, stigmatizzò gli assassini.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

(Nostro [illegible] parte)

La seduta del 9 maggio.

È aperta alle ore 2,15 sotto la presidenza dell'on. Varè.

Letto, si approva il verbale della seduta antecedente.

Si dà lettura delle proposte di legge di Vollaro per l'estensione del credito fondiario, istituito colla legge 14 giugno 1866, a tutti gli istituti di credito autorizzati; di Daci per aggregazione del comune di Monteleone d'Orvieto al mandamento di Ficulle; di Olivieri Achille per facoltà al Governo di riscuotere in un sessennio, incominciando dal 1882, l'arretrato del canone gabellario dovuto dal comune di Casamicciola; di Bizzozero ed altri per l'estensione del disposto della legge 14 aprile 1864 agli impiegati della cessata Amministrazione generale del censo per la Lombardia e provincie Venete. Si determinerà poi il giorno pel loro svolgimento.

***

Il trattato di commercio.

Si riprende la discussione sul trattato di commercio.

Berti risponde a parecchi oratori e specialmente a De Zerbi. Gli dimostra le inesattezze da lui dette ieri circa i dazi sui vini in bottiglia, i saponi, i bronzi lavorati, i fiori artificiali, le lane, e osserva come sia pericoloso stabilire confronti con altri paesi, come ieri fece De Zerbi per la Spagna. Conclude che per le sole lane vi sono reclami; per le altre industrie non ve n'è quasi alcuno.

Serazzi svolge un suo ordine del giorno dilungandosi ed entrando nella discussione generale.

Il *Presidente* richiama l'oratore all'ordine, avvertendolo che non gli può concedere di parlare più di un quarto d'ora.

Serazzi continua il suo discorso.

Panattoni svolge il seguente ordine del giorno:

« La Camera, ritenendo che l'avvenire delle industrie riposa, più che sopra le tariffe internazionali, sopra la virtù degli interni ordinamenti economici e finanziari, confida che il Governo affretterà le riforme che possono dare impulso alla produttività nazionale, e passa alla discussione degli articoli. »

Bonacci ha proposto un ordine, ma si manifesta pronto a ritirarlo se i ministri ripeteranno più esplicitamente le dichiarazioni già fatte per incidente, cioè che il Governo non consentirà nuovi mutamenti di tariffe a benefizio di altre Potenze, e a non rinnovare le convenzioni esistenti senza ottenere un'equa reciprocità.

Sanguinetti Adolfo svolge l'ordine seguente: « La Camera invita il Governo a meglio precisare colla Francia i termini dell'articolo addizionale riguardo alla cessazione della convenzione di navigazione del 1862 e alla portata pratica riguardo al cabotaggio, e alle condizioni legislative di effettiva validità degli accordi intervenuti, mediante lo scambio di due note esplicative intorno al trattamento reciproco della nazione più favorita per la navigazione dal 1º gennaio 1883, e sospende intanto ogni deliberazione sul trattato di commercio. »

***

La Camera è affollata.

I deputati presenti superano i trecento.

Arrivano gradatamente tutti i ministri.

Lualdi svolge il seguente ordine: « La Camera, convinta della necessità di studiare e discutere i provvedimenti per promuovere un maggiore incremento delle industrie agricole e manifatturiere ed il maggior benessere delle classi lavoratrici, ora spinte alla emigrazione, sospende la discussione del trattato di commercio colla Francia. »

Compans dichiara che, ritenendo dannoso il trattato pel Paese, specie per la valle di Aosta, non lo voterà, anche quando il Ministero ne facesse questione di Gabinetto. Propone pertanto un ordine del giorno per sospendere la discussione e far riaprire negoziati colla Francia che riescano meno dannosi per l'agricoltura, il commercio ed il lavoro nazionale.

Simonelli ha la parola. (Segni di attenzione), riferendosi ai giudizi severi che ieri De Zerbi dette sui negoziatori del trattato, prende la parte di essi diretta a lui come un modo di cui ha dovuto valersi per sostenere la tesi che De Zerbi aveva preso a svolgere, ma non può tacere a riguardo dei suoi colleghi nei negoziati, nè consente che almeno disconosca la loro intelligenza, attività ed abilità, e tutti quei meriti che i ministri gli lodarono. Prende poi a rilevare gli errori di De Zerbi nell'apprezzamento delle varie voci delle tariffe e nei loro confronti col trattato tra la Spagna e la Francia.

Dice che è facile scrivere su Shakespeare e su Tibullo, ma è difficile parlare sopra un trattato di commercio senza averne la competenza. Accusa l'on. De Zerbi di aver plagiate le osservazioni fatte dinanzi nella discussione del trattato Franco-Spagnuolo. Conchiude dicendo che quando si voglion far dei sonetti a rime obbligate a proposito di cifre bisogna conoscere le cifre.

De Zerbi replica per fatto personale, mantenendo le sue asserzioni. Dice a Simonelli che il credere più facile parlare di Shakespeare e di Tibullo che della questione finanziaria, dimostra l'assoluta incompetenza letteraria di chi lo afferma. Il modo con cui fu stipulato il trattato gli dimostra essere più difficile fare un sonetto a rime obbligate.

(*Risa*)

Risponde vivamente riguardo alla allusione di plagio del discorso Romero.

Si dilunga a parlare sul grado alcoolico dei vini spagnuoli.

Varè. I gradi alcoolici non hanno nulla a fare col fatto personale.

(*Risa*)

De Zerbi continua fra le agitazioni e i rumori.

Il ministro *Mancini* ripete le dichiarazioni già fatte, e dice poi le ragioni per cui il Governo non accetta se non l'ordine del giorno Guala, Zoppi e Castellano così composto: « La Camera, ritenendo che il trattato di commercio è il risultato di un'equa estimazione degli interessi delle parti contraenti, passa alla discussione dell'articolo. » Dichiara anche che il Governo accetta gli ordini del giorno della Commissione.

Il discorso di Mancini che dura assai lungo, è sovente interrotto da rumori e conversazioni.

Varè raccomanda il silenzio inutilmente.

(Segni d'impazienza crescente. *Alcune voci*: basta!)

I banchi dei deputati sono assai popolati, così pure le tribune.

Nella tribuna diplomatica sono l'incaricato d'affari di Francia ed altri diplomatici e vari stranieri.

Trinchera, a nome della Commissione, presenta un emendamento al terzo degli ordini che essa aveva proposti, ed al quale Luzzatti e Boselli, ritirando i loro, si associano.

Minghetti, Pianciani, Luigi Giuseppe, De Zerbi, Serazzi, Trinchera, Sperino, Bonacci, Della Rocca, [illegible], *Lualdi* e *Compans* ritirano il loro ordine del giorno.

(Segni di agitazione e di stanchezza).

De Rolland mantiene il suo, che propone la sospensione di ogni deliberazione ed invita il Governo ad intendersi colla Francia per la proroga del trattato vigente.

Messo ai voti è respinto.

L'ordine del giorno De Rolland è approvato soltanto da una parte della Destra meno Luzzatti e Boselli, dal piccolo gruppo Sonnino Sydney, alcuni del centro e pochissimi della Sinistra.

L'on. Minghetti è assente.

Maurogònato dichiara, a nome suo e degli amici che voterà contro il trattato per considerazioni politiche che offendono la dignità nazionale.

(*Benone!* a destra e segni di proteste a sinistra).

Varè si agita e si affanna per raccomandare la calma.

Fiori dichiara che approverà il trattato perchè lo crede utile sotto l'aspetto economico e politico.

(Applausi grandissimi).

Varè. In questo momento bisogna che la gente si decida.

(Ilarità vivissima).

Mette quindi ai voti l'ordine del giorno Guala-Castellano-Zoppi. Lo approvano tutta l'estrema Sinistra, quasi tutta la Sinistra; la Destra e alcuni Centri lo respingono.

Boselli si astiene; quindi presenta un emendamento, che *Mancini* e *Perazzi* dichiarano di non potere accettare.

Ma chiedendo *Luzzatti* che il ministro esprima nettamente se, non riuscendosi a stipulare la convenzione marittima colla Francia, rimanga piena libertà al Parlamento italiano di accordare o no il trattamento della nazione più favorita, *Mancini* e *Perazzi* rispondono affermativamente.

Anche *Luzzatti* prende atto.

Boselli prende atto di queste dichiarazioni e ritira l'emendamento.

(Confusione, segni di impazienza, crescono le voci: *Ai voti!*)

Sono poi approvati uno dopo l'altro, i tre ordini del giorno della Commissione: 1º « La Camera, considerando il danno che arreca al nostro commercio ed alla navigazione il sistema, adottato in alcuni porti esteri, d'imporre una sopratassa sulle merci importate da bastimenti di qualunque bandiera, che provengono da luoghi diversi da quelli di loro origine, confida che il Governo, occorrendo, proporrà al Parlamento i provvedimenti opportuni, dopo la pubblicazione delle conclusioni della inchiesta sulla marina mercantile. » 2º « La Camera invita il Governo a proporre al Parlamento i provvedimenti per rimuovere al più possibile gli ostacoli allo svolgimento della industria e dei commerci interni, con opportune riforme della legislazione tributaria, specie dei dazi comunali, e colla revisione delle tariffe ferroviarie. » 3º « La Camera invita il Governo, nello stipulare le convenzioni di navigazione con altri Stati, a non concedere ad essi la facoltà della navigazione di scalo e cabotaggio sulle coste italiane, se non a condizione della perfetta reciprocità, secondo la legge del 9 aprile 1855, ed occorrendo anche mediante altri opportuni e sufficienti compensi. »

***

Si passa alla discussione dell'articolo unico concordato fra la Commissione ed il Ministero quale segue: « Il Governo è autorizzato a dare piena ed intera esecuzione al trattato di commercio conchiuso tra l'Italia e la Francia, e firmato a Parigi il 3 novembre 1881. È pure autorizzato a prorogare, ove bisogni, fino al 1º luglio 1883 il termine stabilito nell'articolo addizionale del trattato medesimo per la durata della Convenzione di navigazione del 13 giugno 1862, mantenendo il trattamento attuale in favore dei pescatori italiani di corallo sulle coste di Algeria. »

Robecchi conferma le asserzioni di Luzzatti circa i risultati della Esposizione di Milano.

Varè annunzia quindi i vari oratori iscritti a parlare sull'articolo. (Esclamazioni prolungate. Gli oratori rinunziano successivamente alla parola). Mentre *Varè* legge la formula dell'articolo per votarlo *Filopanti* domanda la parola.

(Esclamazioni, proteste generali).

Varè. Non posso accordarle la parola.

Filopanti si scalmana, gesticola, mentre i deputati si alzano per approvare l'articolo.

L'articolo è approvato.

Magliani e *Perazzi* dichiarano che non accettano l'art. 2º proposto da Incagnoli.

Varè annunzia che si passerà alla votazione segreta.

(Bene! Esclamazioni. Oh!)

Mariotti procede alla chiama dei deputati che si precipitano alle urne.

Alle ore 6 si proclama l'esito della votazione. Presenti 253; favorevoli 172, contrari 86.

Il trattato è approvato.

(Applausi).

La seduta è sciolta.

— **Borsino.** — 9 maggio 1882. — L'elettrico ci portava oggi l'apertura di Parigi ai seguenti corsi, coll'indicazione di tendenza ferma:

84 20, 84 02 1[2, 117 87 1[2, 90 05,
Consolidato inglese 101 13[16.

Ecco la chiusura che giunge all'istante:
84 22, 84 02, 117 37, 89 95,
Consolidato inglese 101 13[16.

In Borsino la Rendita si trattava da 92 40 a 92 35 per fine corrente.

Mobiliare 836 1[2 a 835 1[2
Banca di Milano 619 a 617
Unione Banche 335 a 334.

Borsa Ufficiale, 10 maggio 1882. — Con[illegible] 5 0[0 c. del matt. [illegible] 92 30 30 35 35 30.

Corso legale 92 33.

Az. Credito Mob. ital. Cont. del g. p. la L. 835 f.c.

Obbl. ferr. Sarde (nuova). C. del m. in con. 2.0 75.

Oro [illegible] 20 52 [illegible] 20 57.

CAMBI		da	a	a
Francia	3 1[2	102 30	02 60	—
Svizzer		101 80	02 00	—
Londra		—	25 62 1[2	25 70
Germania		—	24 1[4	125 1[2

— **Francia.** — 10 maggio 1882. — Ieri sera i corsi del Boulevard di Parigi furono senza variazioni pel 5 0[0 francese, più deboli di 5 cent. per l'Italiano.

[illegible] 81, 117 37 1[2, 89 90

Si sperava meglio per l'Italiano dietro la votazione del trattato di commercio colla Francia, che ebbe luogo ieri a Roma. Ma la prima notizia [illegible] ad essere arrivata a Parigi troppo tardi per avere influenza sui corsi [illegible] bisogni di vendere sono grandi per gli assuntori del prestito che dovettero assumersi gli 11[12 non sottoscritti.

In tali condizioni [illegible] il prezzo di 89 90 [illegible], tanto più che [illegible].

Ore 12.

Da noi Borsa eccellente. La Rendita due [illegible] 92 30, [illegible] offerta a 92 52 1[2, con denaro a 92 47 1[2.

Per contanti 92 32 1[2 a 92 27 1[2.

Banca Naz. [illegible] 2257
Mobiliare 841 a 836
Banca Torino 770 a 764
Banca [illegible] 420 a 415
[illegible] 421 a 418
[illegible] 500 a 29
Credito Torinese 313 a 311
Unione Banche 336 1[2 a 335 1[2
Banco Sconto 389 1[2 a 384 1[2
Tabacchi 795 a 793
Az. Merid. 469 a 467
Piccola Ind. contanti nuovi 127 a 125

Agli associati.

A semplice avviso o richiesta si cambia senz'altro l'edizione della Gazzetta o l'indirizzo dell'associato.

Però questi cambiamenti non saranno assolutamente eseguiti se la domanda non sarà accompagnata dalla fascetta stampata in corso.

ESTERO

Questione parlamentare in Germania.

Berlino, 7 maggio.

(Fuve) — Nulla di più triste, di più assurdo che la situazione parlamentare della Prussia di fronte al Reichstag, essendochè, volente il Governo, Landtag e Reichstag si paralizzano a vicenda.

L'estate avanza a grandi passi, ed ognuno sa che valore abbiano le sessioni parlamentari in questa stagione. Eppure invece di approfittare del poco tempo che ancor ci separa dai grandi calori, si tirano per le lunghe le discussioni con gran dispetto dei deputati che cominciano a perdere la pazienza.

Questo stato di cose lascia un'ombra di dubbio, causato dal contegno del Governo, e ne fa prova l'ultimo discorso del ministro Puttkamer. Il Landtag deve stare riunito ancora per molte settimane per discutere alcuni progetti di legge d'incontestata importanza.

La legge relativa all'impiego delle eccedenze delle entrate — la più importante di quante aspettano una soluzione — non venne nemmeno creduta degna, dopo la prima lettura, d'essere rinviata davanti ad una Commissione, ed è stata respinta da liberali, clericali e conservatori.

Saprete certamente che tale legge determina l'uso delle somme da attribuirsi alla Prussia sulle eccedenze delle entrate dell'Impero, allorchè sarà finita la riforma delle imposte.

Ostacoli senza numero si oppongono però ancora a questa riforma, sovratutto il monopolio dei tabacchi, e per conseguenza il Landtag che non vuol spartire la pelle dell'orso prima della sua morte, rigettò il progetto della *Verwendungsgesetz*.

***

Non l'avesse mai fatto! chè il Puttkamer, nuovo Giove tonante, gli fu sopra coi suoi fulmini, insistendo sulla necessità di discutere il progetto di legge relativo all'amministrazione dell'Annover — progetto di secondaria importanza — tanto per avere la soddisfazione di punzecchiare i deputati che avevano avuto l'ardire di dargli un voto sfavorevole.

Vive proteste ne seguirono, poichè i deputati trovano che non possono continuare a sedere al Landtag mentre devono recarsi al Reichstag a discutere gl'interessi dell'Impero.

Il Puttkamer, sdegnato, trattò quasi quasi di ribelli i deputati, e disse che gli onorevoli cercano di attentare ai diritti della Corona, che può convocare e sciogliere il Landtag quando a lei torna comodo.

Quest'accusa, mancando addirittura di buon senso, non vale nemmeno la spesa di rilevarla, tanto più che finora il Governo stesso aveva riconosciuto essere un grave inconveniente che le sessioni del Landtag e del Reichstag siano contemporaneamente aperte, e aveva cercato d'evitarlo.

Oggi invece, senza che motivi d'un ordine superiore lo spingano, la sessione del Landtag è prolungata precisamente mentre il Reichstag è aperto, con grave danno degli interessi degli elettori, i cui eletti, deputati del Parlamento prussiano e di quello imperiale, non possono dividersi in due ed assistere alle sedute dell'aula della *Dönhofplatz* e di quella della *Leipzigerstrasse* nello stesso tempo.

***

Il *mot de l'énigme* ce lo dà però la *Provinzial Correspondenz* che a questo proposito scrive: « L'esperienza fatta in questi ultimi anni — sulla convocazione contemporanea delle due Camere — tende a confermare e fortificare l'opinione del Governo. Possa essa decidere il Parlamento ad adottare il solo mezzo capace di rimediare a tale inconveniente, vale a dire il bilancio biennale! »

Sicuro, così almeno si convocherà una volta ogni due anni l'incomodo Reichstag tanto per fargli votare i bilanci; poi si farà altrettanto col Landtag, e infine si manderanno i deputati a quel paese.

Il metodo, non c'è che dire, sarebbe comodo. Se gli elettori prussiani fossero però un po' più furbi avrebbero già trovato il rimedio e disarmato il loro caro Governo *costituzionale* (!) non eleggendo al Reichstag chi già li rappresenta al Landtag e viceversa, ricordandosi che i loro deputati, per quanto prussiani, non posseggono il dono dell'ubiquità.

***

Il 15 corrente avrà luogo a Bernau — piccola città a pochi chilometri da Berlino — una grande festa per commemorare la celebre disfatta toccata agli *Ussiti* il 15 maggio 1432 sotto le sue mura.

L'imperatore vi assisterà con tutta la famiglia imperiale. Gli artisti berlinesi organizzano una grande cavalcata storica per la occasione.

ITALIA

L'approvazione del trattato commerciale colla Francia

Ieri la Camera ha approvato con 172 voti favorevoli e soli 86 voti contrari il Trattato commerciale franco-italiano.

Diciamola netta: noi che fummo sempre i più convinti sostenitori del Trattato; noi che con tutti i suoi difetti lo credemmo sempre una necessità economica e politica; noi che, bilanciato il bene ed il male di esso, trovammo quello superiore a questo, e fin da principio ne consigliammo l'approvazione — noi non ci aspettavamo nè questo risultato, nè questa maggioranza.

Tutto pareva concorrere e congiurare a danno della discussione del povero trattato: la malattia del Depretis, l'assenza del Farini, la debolezza presidenziale del vicepresidente Varè, la insufficienza del relatore e una discussione nè chiara nè esemplarmente ordinata e bella.

A dispetto di tante contrarietà il Trattato andò in porto ed il Ministero non ebbe nemmeno il bisogno di ricorrere alla questione di fiducia per ottenere un numero doppio di voti favorevoli.

E alla grande maggioranza presero parte egualmente uomini di Sinistra, dei Centri e di Destra. Il voto non si può adunque accusare di parzialità o di pressione, come il Trattato si deve legittimamente ritenere per il migliore possibile e il meglio accetto nelle presenti nostre condizioni economiche e politiche.

In fin dei conti giova considerare che colla Francia noi abbiamo relazioni d'affari per oltre 500 milioni e non si può chiudere uno sbocco tale, una porta così importante al nostro mercato senza risentirne gravissimo danno.

Non si può rinunziare così facilmente alle buone relazioni con la Francia, per quanto ci rechino offesa e possano dispiacerci le alterezze della nazione vicina. Ma al disopra dei puntigli e delle permalosità c'è l'interesse nostro materiale e morale; e quando, bene contrappesati danni e vantaggi, questi abbiano una menoma preponderanza su di quelli, uno Stato assennato fa opera di prudenza a dimenticare e far dimenticare appunto quelle permalosità e quei puntigli.

Noi ci rallegriamo del voto.

Ce ne rallegriamo anche perchè vediamo deluse le speranze di un'agitazione artificiale che si era provocata in alcuni punti della penisola. Noi crediamo perfettamente nella buona fede di molti fra coloro che combattevano il trattato; noi crediamo nelle loro convinzioni e nella sincerità dei loro apprezzamenti. Malauguratamente però fra essi v'erano anche i meno convinti e coloro che nel loro interesse speciale o personale vedevano l'interesse di tutto lo Stato. Da essi parti specialmente quell'agitazione artificiale a cui alludemmo. Alcuni giornali furono riboccanti delle loro geremiadi e andarono dispersi a centinaia di copie spedite gratuitamente per tutta Italia. Alcuni presero la cosa sul serio, e vi abboccarono riproducendone gli articoli; altri ne sentirono a tempo l'odore.

La Camera col voto di ieri fece giusta ragione di tutti.

Il Senato, sentita l'arringa contraria del senatore Rossi, approverà certamente il Trattato che al 16 corrente si spera di vederlo in vigore.

Auguriamoci che esso valga a riaffermare le buone relazioni tra Francia e Italia, e noi badiamo a mantenere con dignità e fermezza la posizione di parte contraente che abbiamo assunto con questo Trattato di fronte alla Francia.

Che se alcuna parte delle nostre produzioni potrà soffrirne temporaneamente qualche scossa, ripariamola solleciti e prudenti rivolgendo le nostre forze ad altri prodotti meglio accetti alla frontiera francese.

LA QUESTIONE MILITARE e L'ON. FAVALE.

Diamo ora testualmente la parte seconda del discorso dell'on. Favale. Ne facciamo una riproduzione integrale, perchè, trattando della questione finanziaria e politica, egli trattò di cosa che riguarda tutti e che tutti comprendono:

« Io adesso lascio la spinosa questione militare, la cui dovetti camminare con sì riguardosa cura, che mi pareva di trovarmi sui trampoli, e passo alla questione finanziaria. Essa fu già trattata largamente in occasione dell'ultima legge sulle spese straordinarie militari. Voi avete sentiti i dotti discorsi dell'onorevole Peruzzi e dell'onorevole Nervo, e le risposte dell'onorevole ministro Magliani; io avrei qui voluto aggiungere qualche osservazione; ma essendo assente l'onorevole signor ministro, taglio corto su tal parte del mio discorso e ritengo per buone tutte le speranze dell'onorevole Magliani, sebbene mi paiano alquanto ottimiste.

« Però anche ammesse come esatte tutte le previsioni, tutte le speranze liete dell'onorevole Magliani, pur rimangono tuttavia nel nostro bilancio non poche tormentose incognite.

« Quale sarà, per esempio, l'influenza dei trattati di commercio sugli introiti doganali? Come si provvederà alla deficienza della Cassa militare? Si tratta di milioni parecchi, e questa deficienza gli è vano lo sperare che possa essere risoluta con la proposta crudelissima tassa sui poveri sciancati ed altri infermi.

« Quale sarà l'effetto delle pensioni con tanta larghezza accordate in questi ultimi tempi, sulla Cassa pensioni?

« Infine il carico che verrà dall'ordinamento militare, se si adotta la legge in discussione, resterà esso nei limiti dei 200 milioni?

« Io credo che sarebbe un volerci volontariamente illudere, credo che sarebbe ingannare il Paese il fare a fidanza col limite indicato.

« Vi ricordate ciò che avvenne per l'ordinamento del 1873? Si disse allora: con 167 milioni tutto compreso, l'ordinamento sarà completamente attuato. Guardate al bilancio di quest'anno: i 167 milioni sono diventati 192; ma il più strano si è che udiamo ancora qualcuno ad esclamare qui in questa Camera: 192 milioni non bastano ad attuare l'ordinamento, pensi il ministro alla sua responsabilità, bisogna che domandi di più al Parlamento.

« Io dico, se per dieci corpi ci volevano 192 milioni, ed anzi per alcuni non bastavano, allora quando costituiremo dodici corpi, credete voi che potremo rimanere sicuramente nei 200 milioni? No, non ci staremo; e se verremo starci, avremo un ordinamento monco ed imperfetto, epperciò, spendendo di più, invece di accrescere le nostre forze, le avremo in realtà indebolite.

« Un ordinamento militare va studiato profondamente, e quando è adottato bisogna che sia attuato perfettamente in ogni parte; meglio è assai lasciar le cose come sono che intraprendere riforme, cui non possano bastare i mezzi dei quali disponiamo.

« Un buon ordinamento anche con un esercito mediocre, vale assai più che un esercito grande con un ordinamento mediocre e male applicato. Rammentate la Germania del 1866: essa spendeva 164 o 165 milioni per il suo esercito; ebbene, questo fu l'esercito, che non solo vinse a Sadowa, ma tenne in rispetto, e vinse tutti gli altri collegati della Germania e Stati importantissimi, come la Baviera, l'Hannover, Baden, Francoforte, ecc. ecc.

« Spendete quanto volete, ma con cattivi ordinamenti noi saremo sempre deboli, come fu debole nel 1870 la Francia rimpetto alla Germania; quella spendeva assai più di questa; ma l'ordinamento della Germania fu quello che ha vinto.

« Se permettete, entro ora in un altro ordine di considerazioni ben più importanti, sulle quali io mi permetto di chiamare tutta la vostra attenzione.

« Io credo che non basta considerare l'ordinamento militare rispetto al bilancio, non basta dimostrare che a tirare di qua e di là, la spesa può essere più o meno dal bilancio sopportata, ma occorre ancora esaminare quale sia la condizione di coloro che debbono riformare il bilancio. Più volte già ebbi ad annoiarvi chiamando la vostra attenzione sulle condizioni economiche del Paese.

« Io ho già dimostrato altra volta con molte prove alla mano come il contribuente italiano fosse gravato d'imposte, in misura senza paragone maggiore di quanto sopportino i contribuenti di qualunque altro Stato.

« I miei calcoli erano esatti, inconfutabili, e rimasero inconfutati; io non li riprodurrò adunque, solo mi limiterò a confortarli citando alcune cifre del Mulhal il quale, or non è molto, pubblicò interessantissimi studi e statistiche intorno alle condizioni economiche dei diversi Stati del mondo.

« Ecco, per esempio, quale è, secondo il Mulhal, la proporzione dell'imposta rimpetto ai redditi: l'Italia preleva dal reddito un'imposta del 33 per cento, l'Austria-Ungheria del 19, la Francia e la Russia del 16, la Germania del 15, l'Inghilterra del 12 e via via. Dunque noi paghiamo quasi il doppio di quanto pagasi nello Stato ove le imposte sono più elevate; ecco un bel primato!

« Veniamo al debito pubblico, all'enorme debito pubblico nostro, che ora sta per oltrepassare 10 miliardi; esso, in Italia, rappresenta il 25 per cento sopra tutto il capitale nazionale.

« Per pagare il debito che pesa sull'Italia bisognerebbe dunque confiscare un quarto di tutte le proprietà, due di tutte le proprietà, cioè stabili, mobili ed ogni altro genere di ricchezza. In Russia il debito ragguagliato alle proprietà, rappresenta il 23 per cento sul valore di tutta la proprietà; in Austria il 15; in Francia il 14; in Inghilterra il 10; negli Stati Uniti l'8 ed infine in Germania il debito pubblico non rappresenta che il 5 per cento del valore totale della proprietà.

« Voi volete che anche per il debito possiamo andar fieri. Abbiamo anche qui il primato incontrastabile. Ma qui temo mi si obbietti: a che andate cercando gli autori stranieri? Che cosa sanno essi delle cose nostre? Avranno preso abbaglio: l'Italia è ricca assai, l'Italia deve pagare. Per troppo così non istà la cosa, poichè documenti ufficiali raccolti per ordine del Parlamento, confermano in un modo veramente spaventoso la verità delle cifre del Mulhal portandoci innanzi il risultato di questo sistema d'imposte sì elevate.

« Mi duole che l'inchiesta agraria non sia ultimata; ma dai volumi pubblicati vi è già di troppo per ragguagliarsi delle condizioni del Paese.

« Ho qui, per esempio, il volume che riguarda lo stato dei contadini nel Veneto. È un lavoro stupendo, fatto dal commendatore Morpurgo, nostro ex-collega, di cui noi tutti ricordiamo il sano criterio, l'alta intelligenza ed un carattere alieno da ogni esagerazione. Permettete che vi legga qualche brano dei riassunti delle deposizioni avute:

« Persino (parla delle case dei lavoratori nel
» Vicentino) intorno alle città capoluoghi le abi-
» tazioni dei contadini sono rovinate. A Quinto
» le case dei contadini sono chiamate porcili.
» A Thiene, il terricolo è il solo pavimento.
» Mancano le invetriate; misere le condizioni
» degli abituri a Piovene; pessimi i casotti
» di Lonigo, i bugigattoli di Campiglia Be-
» rico, i casili di San Nazario. »

« Dal Vicentino passiamo nel territorio padovano; pur troppo le cose non cambiano:

« A Padova abbondano le abitazioni co-
» perte di paglia, e le famiglie agglomerate
» in locali pessimi e insufficienti. » E lo stesso triste quadro delle abitazioni riscontriamo pel Veronese, pel Friuli, per tutta quanta la bella e ben coltivata regione del Veneto.

« Conoscendo le abitazioni « peggiori dei ricoveri delle belve » (sono parole della relazione), possiamo desumere quale sia la condizione igienica e la condizione morale di queste povere popolazioni, e non vi meraviglierete poi nè della crescente emigrazione, nè della sempre più invadente pellagra.

« Veniamo ai salari: « Il salario degli uo-
» mini validi sta intorno ad una lira al giorno
» e per le donne sottoposte alle più dure fatiche
» varia da 65 centesimi a 70. » E con questa lautezza di paghe, ho sentito in questa Camera, alcuni giorni or sono, dire che occorre venga una guerra a togliere le nostre popolazioni dai troppo lauti godimenti materiali! Se giudichiamo che, soddisfatti noi, tutti abbiano a star bene, ciò può forse dirsi; ma se pensiamo alle povere popolazioni, oh! no davvero! non dobbiamo aver timore che esse siano vittime dell'indigestione e della gotta. E meno male se il lavoro fosse continuo; se questa lira venisse tutti i giorni! Ma voi sapete che, su 365 giorni in cui si mangia, appena si lavora, quando va bene, per 250 giornate a cagione delle intemperie, delle malattie, e per altre cagioni. Voi comprendete, con questo stipendio, come possa essere igienico il sostentamento. « Così si vive (dice
» la deposizione di Conegliano) una vita di
» stenti e di privazioni e spesso di polenta
» non salata. A San Pietro, a Sernaglia, a
» Borso, a Crespano, ad Allivola, a Maser e
» via via, voi udite le stesse note: condi-
» zioni deplorevoli, prostrate, prodigate, tali
» da muovere compassione! »

« Ecco la condizione delle classi lavoratrici in una delle più colte regioni d'Italia, in una regione che è ben lungi dall'essere la più povera; e queste condizioni io desidero che stiano sempre innanzi alla nostra mente, persuadendoci che se l'aspetto delle grandi città è soddisfacente, per contro è miserrima la condizione delle classi agricole.

« Eccovi i volumi dell'inchiesta! Prima di accrescere le spese, leggeteli; ecco quanto voi troverete:

« A Sant'Apollinare e Salerino regna la
» fame; a Gavello si lotta con la fame; ad
» Arquà il contadino impegna tutte le sue
» forze nella lotta per l'esistenza ed è acca-
» sciato sotto il peso di lavori faticosi; salari
» non proporzionati alla fatica; mancanza
» di lavoro in casa e fuori di casa; tasse o-
» nerose. »

« Ed è possibile in presenza di questo stato di cose il sentire *oppressione* e quasi *pentimento* per l'abolizione della tassa sul macinato, come pure ho letto stampato in qualche relazione di legge militare? Ed è giusto tale pentimento, quando il macinato abolito è già stato sostituito da altre imposte, che danno al Governo un prodotto di 28 milioni maggiore di quello che non rendesse la tassa stessa del macinato?

« Dopo le condizioni dei contadini è giusto che diamo pure un'occhiata alle condizioni dei proprietari, onde almeno vediamo se ad essi incombe la colpa del misero stato dei coltivatori.

« Pur troppo è presto riconosciuto che essi sono resi impotenti a fare il bene, quand'anche lo volessero.

« Basti l'osservare che in Francia la tassa sulla proprietà fondiaria va dal 7 al 10 per cento sul reddito netto; da noi, voi lo sapete, è del 25, 30 e 35 per cento e forse più; e ciò indipendentemente da tutte le altre tasse che il genio fiscale inventò a tormento degli Italiani; la tassa di ricchezza mobile, quella sulle colonie agricole, la tassa di famiglia, il focatico, la tassa bestiame, ecc.; cosicchè l'illustre comm. Jacini, il presidente della Commissione d'inchiesta, riassume in queste parole lo stato della proprietà:

« Si vede che da noi i carichi sui possessi
» rurali vanno a risolversi in una spoglia-
» zione, in una vera perturbazione, anzi in
» una vera sterilizzazione delle fonti stesse
» della produzione! »

« In queste terribili e veraci parole, scritte da un uomo autorevolissimo, sta la sintesi dello stato dell'agricoltura italiana; voi da esse comprenderete e perchè si accresca gravemente il debito ipotecario, e perchè scompaia la piccola proprietà, e perchè i prezzi degli stabili vadano rinvilendo, e perchè i capitali e le intelligenze fuggano da quell'agricoltura che pure dovrebbe costituire l'elemento primo delle nostre forze e della nostra ricchezza.

« Dunque, come vedete, i proprietari non possono rimediare a questo stato di cose, anzi voi lo sapete, a poco a poco scompare la piccola proprietà ed i prezzi dei fondi vanno in questi ultimi tempi diminuendo.

« Del resto noi non abbiamo nemmeno d'uopo di leggere queste tristi pagine della relazione della Commissione d'inchiesta per conoscere lo stato del Paese; l'inchiesta, ciascuno di noi, purchè il voglia, può farla per proprio conto.

« Io mi trovavo, poco tempo fa, in un grosso Comune delle Marche, e vedendo quelle fertili terre così ben lavorate, io domandavo un come mai sì frequenti sono le vendite coatte? Come mai questo rapido discendere dei prezzi degli stabili? Perchè mai estrema scarsità di capitali? Perchè la rovina di tante famiglie? Mi si rispose: il Governo porta via da questo paese 700,000 lire all'anno con le imposte, ne restituisce 100,000 per servizi pubblici diretti e indiretti: tirate il conto, e vedrete che in 10 anni esso ha portato via da questo Comune sei milioni!

« Io ho già accennato al debito pubblico, la cui cifra va crescendo con sì spaventosa celerità; ma se questo debito pubblico fosse tutto collocato all'interno, sarebbe meno male, ma il guaio si è che l'abbiamo in parte considerevole collocato all'estero, cosicchè molti dei nostri operai sono obbligati a lavorare e a soffrire anche la fame, come avete udito, per il lusso delle grandi città occidentali, e per i capitalisti di Londra, di Parigi, di Bruxelles, ecc.

« Da noi, quasi come accade in Egitto, nell'India, nel Brasile, grande parte del frutto del lavoro dei campi va ad alimentare le fastose dei ricchi abitanti delle città.

« A misura che aumenta il debito pubblico ed il debito delle Provincie e Comuni (ed aumentano sempre), si vede crescere il numero degli oziosi che vivono a carico dei lavoratori. Noi, italiani, paghiamo tributo agli stranieri, come se fossimo popoli conquistati.

« A questo stato conduce l'abuso del debito! E noi, mentre proclamiamo alta la nostra indipendenza, abbiamo i nostri esattori che procedono agli atti esecutivi per pagare i creditori stranieri. E vorremo noi peggiorare questo stato, che offende la nostra dignità? Vorremo noi aggravarlo, turbando il pareggio del bilancio?

« Ora ritorno alle considerazioni relative ai disastrosi effetti del nostro sistema tributario. Finchè le imposte durano alla misura attuale, noi dobbiamo rinunziare ad ottenere serie e proficue riforme.

« Abbiamo scritto nella legge l'insegnamento obbligatorio, ottima legge che dovrebbe dare splendidi frutti. Ma come volete che tale legge funzioni, se le famiglie non possono privarsi del lavoro dei ragazzi? Se non possono mandarli alle scuole, perchè non riescono a vestirli decentemente? Contro gente che non ha da vivere, come potete applicare la coazione della multa? È impossibile.

« Inoltre, per applicare con frutto la legge sull'insegnamento obbligatorio bisognerebbe migliorare le condizioni dei maestri. Ma come migliorarle sufficientemente, finchè le finanze dei Comuni sono così dissestate? Ecco una grande questione cui occorre pensare se vogliamo veramente rialzare il Paese. D'altro lato, gioviamo noi veramente alla difesa nazionale con queste incompatibili spese? Quale è la popolazione, tale è l'esercito, disse molto acconciamente l'onorevole Bosi l'altro giorno; già vi feci conoscere quale è la condizione della più numerosa delle classi sociali. Voi potete dedurne quale esercito voi avrete. L'esercito, per poter compiere il suo ufficio, ha d'uopo d'essere attorniato dal prestigio e dall'amore di tutta la popolazione; ma quando la popolazione venisse a vedere nell'esercito l'ostacolo il più grande al suo miglioramento, come vorrete voi che lo guardi con occhio benigno e simpatico?

« Ho sentito parlare della difesa di seconda e di terza linea, ma come pretendete voi siffatta difesa, la quale richiede una grande forza morale nelle popolazioni, quando essa le costringete ad essere misere, ignoranti, malcontente? Lo ripeto: credo che in questo modo non provvediate alla difesa del Paese.

« Ma c'è ancora di più: non temete voi che i partiti estremi un brutto giorno non prendano in mano questa questione delle spese, e non la mescolino con la questione tributaria?

« Quali ne sarebbero le conseguenze? Dove anderemmo? Pensate che abbiamo allargato il suffragio.

« Io davvero non mi meraviglierei che un giorno (posto che sedessi ancora su questi banchi) dovessi sorgere per opporni, col coraggio col quale mi oppongo ora all'esagerazione delle spese, all'esagerazione del disarmo.

« Siccome però vedo che le esagerazioni in questo od in quell'altro senso sono quelle che trionfano di solito nelle assemblee, temo molto che allora sarei sconfitto.

« Pensiamo seriamente allo stato delle popolazioni e non dimentichiamo mai le sapientissime parole del gran Re: « I popoli apprezzano le istituzioni nella misura dei benefizi che ne ricevono. »

« Questa legge non rafforza seriamente la difesa nazionale, non ne migliora l'organamento, anzi lo peggiora, e non ne rimedia i difetti più evidenti. Minaccia il pareggio e scuote la finanza quando occorre sia fortissima per superare il periodo critico della ripresa dei pagamenti in metallo. Questa legge mette in forse l'abolizione completa del macinato, rende impossibile per lunghi anni il sollievo delle finanze comunali, la riduzione del prezzo del sale, la mitigazione della ricchezza mobile.

« Io non posso rinunziare a tali riforme che credo indispensabili ad assicurare la potenza, la forza, la civiltà della nazione. »

LETTERE MILANESI.

Milano, 8 maggio.

A Luciano Manara.

(X). — I Reduci monzesi dalle patrie battaglie, malgrado il tempo freddo e piovoso che muta maggio in novembre, trassero ieri a Barzanò per onorare la memoria di un loro conterraneo, caduto eroicamente nella difesa di Roma contro le soldatesche di Oudinot — Luciano Manara.

Le vie, le case principali, il giardino Manara, la stradicciuola che mena al colle su cui riposano le ossa del soldato patriota erano addobbati con arazzi e bandiere.

I Reduci monzesi furono ricevuti alla stazione di Barzanò dalla rappresentanza municipale e da quelle di varie Società operaie del luogo e dei paesi vicini. Poco dopo i Reduci si avviarono su pel colle dove sorge la tomba di Manara e deposero sul monumento le corone votive. Dopo di che parlò acconciamente l'avv. Mapelli, presidente dei Reduci, dicendo che i pellegrinaggi che si fanno alle tombe degli uomini benemeriti della patria non hanno soltanto lo scopo di temprare l'animo dei giovani a forti propositi con l'esempio degli alti fatti compiuti dagli estinti, ma anche di affratellare i giovani delle scuole, del commercio, dei campi e delle officine, perchè in tutti sorga e si risvegli gagliardo il sentimento dei nuovi doveri che le mutate condizioni impongono a tutti i cittadini.

***

Il Re a Milano.

Oggi, alle ore 5 e 5 minuti, il Re entrava nella stazione di Milano, proveniente da Roma, di dove era partito ieri alle 11 di notte, diretto a Monza, per dove, con treno speciale, è ripartito dopo pochi minuti.

Erano ad ossequiarlo le autorità cittadine e politiche. Il Re vestiva l'abito borghese, aveva l'aspetto sereno e pareva in ottimo stato di salute.

Esso va alla Villa Reale, chi dice per inaugurarvi la sua residenza estiva, chi per prepararvi la visita dell'Imperatore d'Austria. Ma il vero sembra piuttosto che si rechi a Monza per dare alcune disposizioni attinenti alla Lista civile.

***

I soldati che salvano.

Ieri, nelle prime ore di sera, un giovane sui venticinque anni aveva scelto per pulpito il ponte di San Gerolamo, a Porta Magenta, e da quel pergamo ad arco si era dato a predicare, o, meglio, a sciorinare al pubblico, che si arrestava curioso ad ascoltarlo, le più matte e bizzarre cose di questo mondo. Ma quello non era che l'esordio. Quando la gente, addensandosi poco a poco, ebbe fatto un cerchio compatto intorno a quel disgraziato, egli prese lo slancio e di un salto si gettò nel Naviglio a capo fitto. Fu un urlo di spavento e un terrore in tutti, tanto che un bravo soldato del distretto, di quartiere a San Gerolamo, non seguendo nel volo il povero demente si gettò anch'esso nell'acqua e riuscì a salvare quell'infelice e trarlo a riva, ma la sua opera compiuta era appena incominciata.

Mentre si stava per accompagnare alla sua dimora il povero pazzo, egli si divincola, fugge, sfugge alle braccia che lo stringevano, corre sul ponte un'altra volta e un'altra volta spicca il salto e si getta nell'acqua. E il soldato lo segue, ma questa volta deve lottare col pazzo furioso e solo dopo sforzi inauditi riesce a trarlo alla riva. È da credere che il bravo soldato, certo Luciano, trombettiere, sarà segnalato, per la meritata ricompensa, al Ministero.

Appendice della *Gazzetta Piemontese*

Num. 12.

UN COLPO DI RIVOLTELLA

ROMANZO CONTEMPORANEO

DI

JULES MARY

PRIMA TRADUZIONE ITALIANA

Parte prima.

La parte della signora Gonssolin.

VI.

Seguito.

Tuttavia i quindici giorni che la famiglia Hormais passò ai Bonchoux trascorsero in perfetta calma, nè gli amanti presagivano inquietudine alcuna per l'avvenire. Francesco e Maddalena si rividero poi ad intervalli or brevi or lunghi, senza mai dimenticare le precauzioni necessarie per la sicurezza del loro amore.

Maddalena non aveva voluto mutar per nulla i rapporti d'amicizia e di famigliarità che esistevano fra lei e Tommaso. Quantunque ella grandemente si occupasse di Francesco, aveva purtanto abbastanza spirito e sapeva abbastanza comandare a se stessa per nascondere al boscaiuolo la sua passione, temendo la violenta gelosia di quel montanaro.

Le loro passeggiate seguitarono come prima, ma non v'era più fra loro tanta espansione, e mentre Lhoir mostrava sempre la stessa ammirazione per quell'idolo la cui bellezza gli metteva il fuoco per le vene, Maddalena dal canto suo cominciava a provare, nell'ascoltarlo, una specie di fatica, di noia.

Un tempo l'essere amata a quel modo l'aveva distratta un poco, aveva preso interesse a quell'avventura; ma ora gli sfoghi appassionati del contadino le facevano l'effetto d'una stonatura. Anticamente, quando il cattivo tempo faceva rimanere Gonssolin in casa o che Tommaso era da lui incaricato di recarsi fuori dei Bonchoux per qualche affare, egli le scriveva. Se non gli riesciva di vederla prima di partire, cercava di farle avere una lettera che gettava nella camera di lei, e se ne andava poi un po' meno addolorato di doverle stare qualche giorno lontano.

Ed ora... ora essa non leggeva neppur più ciò che egli le scriveva.

VII.

Gonssolin aveva smesso a poco a poco quella sua diffidenza verso il boscaiuolo, ed era giunto fino al punto di abbandonare a lui quasi tutta la direzione della fabbrica, del traffico, della compera e vendita del legname. La regolarità del giovane, la sua probità ed intelligenza, la sua capacità nel trattare gli affari avevano fatto per distruggere quell'antipatia che nei primi tempi Gonssolin non aveva potuto fare a meno di sentire per lui.

Sullo scorcio dell'estate Tommaso dovette recarsi per qualche giorno a Parigi a fine di accomodare un affare che il negoziante gli aveva affidato. Il giorno innanzi la signora Gonssolin era partita per Besançon, dove essa aveva detto voler passare qualche giorno presso la sua famiglia. Lhoir accettò con piacere il viaggio alla capitale, felice di trovare una distrazione che non gli facesse tanto sentire l'assenza di Maddalena.

Egli fece subito le sue valigie e il giorno dopo si mise in viaggio.

I primi tre o quattro giorni li impiegò per gli affari del suo principale, nè ebbe tempo di pensare a prendersi qualcuno dei rinomati piaceri che offre quella città, da lui conosciuta soltanto per quanto gliene avevano raccontato o ne aveva letto nei romanzi ed immaginato nei suoi sogni.

La prima sera che si trovò libero si diè a passeggiare su per i *boulevards*.

Quantunque si fosse già d'ottobre, la giornata era stata molto calda, e la notte era scesa senza recare un soffio di frescura. Per tutta la lunghezza dei *boulevards*, i magazzini, uno a uno, s'eran tutti quanti illuminati, e sotto la viva luce del gas, respinta con violenza dai paraluni, facevano pomposa mostra d'oreficerie, di gioielli, di bronzi, di diamanti a mille colori, di perle scintillanti sul velluto scuro degli astucci e di ricchissime stoffe messe con un disordine studiato. La folla andava su e giù a ondate e il boscaiuolo vi camminava per mezzo gettando uno sguardo su tutti i minimi oggetti, con una curiosità che lo stancava. Procedeva pian piano lungo la fila dei magazzini, colle mani in tasca, un sorriso sulle labbra, senza fretta, lasciandosi trascinare dalla folla che ora lo portava verso il largo della strada ed ora presso le botteghe.

Molte vetture pubbliche e private, molti *omnibus* correvano, si incrociavano su e giù senz'ordine; lassù sul *boulevard* Montmartre non si scorgeva più che dei lumicini bianchi, azzurri, rossi o verdi, come tanti fuochi fatui che andassero a due per due; in alto qualche rara finestra per di dentro rischiarata, rompeva colla sua luce giallognola la massa scura degli ultimi piani. Pel cielo s'eran distesi pesanti nuvoloni così bassi da parer toccare il tetto delle case, e dai quali balenavano lampi rossastri, simili a strappi di fuoco. Allora il sommo delle case, i balconi del sesto piano, guerniti da piante che s'erpicano, le soffitte del settimo, annidate sul tetto, tutto s'illuminava d'un chiarore d'incendio.

Le due file d'alberi che corrono per tutto il *boulevard*, e il cui triste abbigliamento autunnale veniva allora rischiarato dai becchi del gas, seguivano i loro profili nell'oscurità della notte e poi in questa si perdevano. Di tanto in tanto da quegli alberi si staccava una foglia come una farfalla morta, carolava un po' per l'aria o andava a cadere sull'imperiale d'una vettura. Lungo i marciapiedi s'era formata una linea di cittadini, coi finanzieri, sopraffatti dal caldo, dormivan supini colla testa gittata all'indietro e gonfia pel sangue, e colle gambe aperte.

Lhoir continuava la sua passeggiata gironzolando all'avventura. A volta si fermava sull'orlo del marciapiedi e provava un piacere a contemplare quella lunghissima fuga di vetture, sul cui legno, lucidamente verniciato, il gas faceva correre uno strascico di luce.

Una fanciulla piccola, piccola, dagli occhi infossati per la fatica, gli offerse un mazzolino composto di due o tre fiori sparuti o soffocati dalle foglie e legati al gambo avvizzito da pochi giri di filo. La fanciulla correva su e giù rivolgendosi a coloro che conducevano a braccetto delle donne e dicendo: « Signore, un mazzolino per la sua signora. » E colla mano tesa sporgeva i fiori, mentre colla testa già rivolta ad altre coppie che essa seguiva cogli occhi, camminava a ritroso fin che l'avessero pagata. Quando passava un *coupé* colle tendine abbassate, essa si gettava nel via-vai delle vetture, s'attaccava allo sportello seguitando sempre a correre, alzava un poco le tendine, passava dentro la mano gridando senza vedere: « Signore, un mazzolino per la sua signora. » Poi ritornava sul lastricato e riprendeva la sua corsa. Al volto pareva di già vecchia; sulla sua fronte cominciavano a disegnarsi le rughe; aveva le guancie incavate, le labbra pendule.

Sull'angolo della via della Chaussée-d'Antin in faccia al Vaudeville era splendidamente illuminata da un cerchio di fiammelle di gas che ardevano sotto il balcone. Tommaso sentì il desiderio di entrarvi; ma non era che le sette e c'era ancora tempo per lo spettacolo. Dinanzi al caffè le tavole erano tutte circondate da uomini che sedevano pigiati dorso contro dorso.

Egli chiese dove fosse il Teatro Francese e gli venne indicata la via Richelieu. Traversò il *boulevard* e si avviò da quella parte.

Si rappresentava *Il Figlio di Giboyer* ed una commedia di De Musset. Prese un biglietto ed entrò. Dopo il second'atto uscì, poichè in quella sala stipata di spettatori, riscaldata dal gas come un forno, faceva un caldo soffocante, insopportabile. Passeggiò un poco sotto il porticato che s'apre dinanzi la facciata del teatro, ora arrivando sino alla piazza, verso il Louvre, ed ora entrando nelle gallerie del Palazzo Reale.

Ad un tratto si fermò. Gli era passato vicino un giovine alto, nel quale gli era parso a lui di conoscere il figlio del generale Hormais. Egli aveva visto questo giovane molte volte nel giardino, ai Bonchoux, discorrere con Maddalena.

In quanto a Francesco, questi non aveva mai badato al mastro-operaio e non lo avrebbe fuori di là riconosciuto che molto difficilmente.

Tommaso ebbe l'idea d'accostarglisi; sarebbe stata una compagnia che egli non s'aspettava di trovare. Si cacciò tra la folla che rientrava, venne a confondersi ai custodi e salì la scalone che conduceva ai palchi.

(Continua).

***

AUMENTO DI GUARDIE.

L'altro dì fu scoperto un tentativo di furto alla Zecca. L'autorità, per timore che il tentativo possa rinnovarsi e con esito migliore o peggiore, a scelta, ha ordinato sia aumentata la guardia del palazzo di altri sei soldati. Le precauzioni non sono mai troppe, come si dice, ma non sempre sono buone. Per esempio, chi sarà quel ladro così... poco ladro da ritentare il colpo dalla parte dove stanno le guardie?

LETTERE SARDE

Cagliari, 8 maggio.

SANT'EFISIO.

(C. P.) — È partito l'altro ieri a mezzodì e sarà di ritorno domani sera. Comprenderete ch'io vo' parlare di Sant'Efisio, protettore antichissimo di Cagliari e dell'isola, al cui nome i buoni credenti congiungono il gran ricordo del 1793, in cui Cagliari, fedele al trono sabaudo, resistette e respinse la flotta francese comandata dal capitano Truguet, che, tentando uno sbarco di truppe, voleva impossessarsi dell'isola.

Ogni anno, al primo di maggio, con pompa solenne, Sant'Efisio viene portato in processione sino a Pula, villaggio situato all'estremità occidentale del nostro golfo, ove la festa religiosa si converte in una babboria che di religioso non conserva proprio niente. Da Pula il Santo è condotto alle rovine di Nora, ove è tradizione sia stato decapitato.

Se nol sapete, Sant'Efisio è d'origine egiziana, e se ne venne in Italia verso il 286, per comando di Diocleziano, a perseguitare i cristiani. Nel tragitto però ebbe non so quale apparizione che gli fece mutar parere, talchè invece di perseguitare i cristiani, perseguitò gl'infedeli. Raggiunto in Sardegna dall'ira e dalla vendetta di Diocleziano, fu sottoposto al martirio e decapitato. Le sue reliquie riposano nella cattedrale di Pisa, trasportatevi dai Pisani nel 1088.

La festa della partenza ebbe origine da un voto del Municipio di Cagliari emesso nel 1656 quando infieriva la peste nel capo meridionale dell'isola, e il Municipio vi prende sempre parte ufficialmente, rappresentato da un consigliere che è chiamato l'*Alternos*.

Un tempo questa festa era forse delle più splendide, e tale, come asserva il Valery, che nulla in tutta Italia poteva esserle paragonato, vuoi per la gran pompa dei riti che per la straordinaria quantità di gente che da ogni parte dell'isola qui conveniva. E questo costituiva appunto uno dei particolari che più colpivano i forestieri.

Tutti quei variati, ricchi e pittoreschi costumi del Campidano, della Barbagia, del Nuorese, dell'Ogliastra, ecc., confusi, mescolati, sfolgoranti alla luce del sole, dovevano infatti costituire un assieme bizzarro e uno spettacolo dei più imponenti.

Ora però che tutto è in decadenza, anche la festa di Sant'Efisio ha perduto assai del suo prestigio e del suo antico splendore.

Quando si richiedevano delle settimane per recarsi da un punto all'altro dell'isola, l'accorrenza dei Sardi era grandissima; ora che le ferrovie dovrebbero renderla più agevole e meno dispendiosa, soltanto pochi contadini dei vicini villaggi vengono a prendervi parte. Evidentemente anche il sentimento religioso, come ogni altro, affievolisce, dilegua e il tempo vi sostituisce la ragione guidata dal buon senso.

***

GRASSAZIONI E UCCISIONI.

La cronaca delle grassazioni continua. Giorni sono ne furono consumate altre due: una a Villacidro e una a Serramanna. Meno male che non si hanno a deplorare vittime.

Sabato scorso nella campagna fra Orgosolo e Oliena fu dai carabinieri ucciso in conflitto il famigerato latitante Francesco Liandru, terrore di quelle popolazioni.

CORTE D'ASSISE DI TORINO.

Processo Scrivano.

Presidente cav. Olivieri. — P. M. *Ferrari.*

Udienza del 9 maggio.

Alle 11 1/2 l'udienza non è ancora incominciata perchè si attende l'arrivo da Rivoli del teste ingegnere Alesiardi.

A mezzogiorno, visto che l'Alesiardi non giunge, lo si abbandona al suo destino e si comincia l'udienza.

Il cav. Ferrari a nome di *tutti* i periti dà lettura della relazione riflettente il sesto quesito, in cui si chiedeva ai periti uno spoglio delle spese fatte dallo Scrivano *strada per strada;* quesito che, come ricorderete, l'avv. Villa aveva chiesto che si estendesse anche alle strade non incriminate.

Fu una infilzata di cifre, di calcoli, di quadri, da far andare in sollucchero tutti gli amatori della cabala e del giuoco del lotto, che poterono rilevare dei bellissimi numeri, e fare ottime combinazioni cabalistiche per sabato venturo.

La difesa e la parte civile [illegible] che s'esse fra quei numeri le loro comunicazioni.

***

Alle tre giunge finalmente sano e salvo il teste Alesiardi.

L'ingegnere Alesiardi è un ex-capo dell'Ufficio tecnico e fu successore in quella carica a Scrivano.

È un vecchietto arzillo e ben conservato. Ha le tasche piene d'occhiali e li usa tutti quando deve leggere.

Venne chiamato ad istanza della difesa per dichiarare se nel primo semestre del 1869 abbia misurato il materiale esistente sulla strada Torino-Susa.

Risponde affermativamente e riconosce (coll'aiuto di tre paia d'occhiali) il casellario di misura che gli viene presentato.

Come vedete, nè l'età nè il pietrisco di Chiasso gli han fatto perdere la memoria.

Interrogato dall'ingegnere Scrivano se abbia redatto da solo la relazione del 18 luglio 1874 sullo stato della viabilità della rete stradale provinciale, risponde d'averla redatta da sè, e che tutto quello che in quella relazione scrisse di suo pugno, rappresentava le sue idee personali.

Finita la sua deposizione, l'ingegnere Alesiardi rimette gli occhiali nelle rispettive buste e si allontana.

***

L'ingegnere cav. Ferrari, perito defensionale, legge la contro-risposta (collaborata, si intende, con gli ingegneri Tonta e Testera) alle repliche dei periti dell'accusa e della parte civile.

Si leva l'ingegnere Galli e a nome dell'intero collegio d'accusa e di parte civile (per ragione di spazio non li nomino tutti), risponde, a braccio, alle osservazioni dei periti a difesa.

L'ingegnere Galli ha facile ed elegante la parola più di molti avvocati illustrissimi di vostra conoscenza, e purtroppo anche di mia.

In seguito s'impegna una discussione fra le parti, per un certo allegato portante una delle lettere dell'alfabeto. Non ricordo bene quale. Chi non sa della causa crede che gli avvocati Villa, Salsa e Delvitto si scalmanino per far dare la preferenza, ciascuno, a una lettera alfabetica prediletta.

***

Sul finire dell'udienza l'ing. Scrivano domanda di esporre un piano di osservazioni sui criterii e sui risultati della perizia, chiedendo il contraddittorio di *tutti* i periti.

Siccome l'ora è tarda e l'imputato non sa precisare quanto tempo gli sia necessario per svolgere le sue osservazioni, la discussione si rinvia a domani.

E le arringhe? Incomincio anch'io a perdere la fede. È da tanti giorni che ve le annunzio, e, tale e quale come i marenghi, non giungono mai.

TOGA-RASA.

Lettere, Arti e Teatri

Mercoledì, 10 maggio.

L'ESPOSIZIONE

DELLA

SOCIETÀ PROMOTRICE DI BELLE ARTI

Il prof. Pier Celestino Gilardi, perchè ha egli intitolato *Amore ed arte* il suo quadro nel quale due signorine col costume dell'Impero, ed in un salotto d'accordo col costume scherzano famigliarmente e giovanilmente? C'è un'arpa, c'è una lettera spiegata sulle ginocchia della dama seduta; ma quel che dica precisamente il tutto insieme è incerto. Questo importerebbe magari un bel niente, perchè sovente la buona pittura può far senza del cosidetto sentimento nel soggetto, ma non bisogna che sia mezzo e mezzo. Meglio saltar il fosso addirittura, non esser teneri per i titoli tanto sentimentali, e, se si danno, far che il quadro vi risponda. L'esecuzione di questa scenetta elegante è accuratissima, molto abile in parecchie parti accessorie, meno spiritosa nei volti e nelle vesti e l'intonazione generale lascia forse a desiderare quanto a finezze e il tutto desta un mondo di reminiscenze il che vuol dire che l'egregio professore non si è lambiccato il cervello per dare delle novità, per applicare i suoi talenti a ricerche diverse, come gli era così ben riuscito nel quadro esposto l'anno passato a Milano.

Il quadro *Desolazione*, di Pietro Morgari, rappresenta un gran cane del Nord che uiola, sanguinante e solo in mezzo a una campagna devastata, fra l'alta neve, con un tempo coperto, tristissimo. Qualche catastrofe è accaduta, un cadavere forse non è lontano. Questo dramma forma senza dubbio un degnissimo soggetto di quadro, e l'esecuzione quanto a condotta di colore, cioè quanto a pennellata, ne è svolta e spesso maestrevole. Perchè è debole di tono? Perchè gli manca qualche cosa? Intendiamoci: manca qualche cosa in tutte le opere d'arte anche buone, poche eccettuate, perchè pochi sono i Correggio in ogni tempo, e tanto più nel nostro; ma nel Morgari si può — pel desiderio di vederla sparire — notare questa lacuna che il suo colorito non è ancora all'altezza della sua abilità di mano, ed il suo chiaroscuro medesimo non severamente studiato.

Il Turletti col suo quadro: *Ben arrivato lo zio*, continua in quella sua pittura aneddotica che gli dà tante buone idee, buone in questo senso che interessano, che danno argomento a varietà e verità, e che sono inesauribili. E nel quadro di quest'anno segna notevolissime qualità e mostra la propria abilità perfezionata. Si va, dice taluno, anche più in là; infatti vedrete che il sagace artista vi andrà. Intanto tutte le pose del suo quadro, da quella del vecchio zio prete a quelle delle donnine e ragazze che lo ricevono festoso, tutte le pose, dico, sono semplici e vere, ciascuna figura fa quello che deve fare e non posa affatto. Ecco una qualità che aggiunta alla sobrietà nel colore può condurre in prima fila.

Meriti di sincerità quasi uguali, riguardo al sentimento, hanno due altri artisti piemontesi: il cav. Giacomo Gandi e Cesare Carlino. Ma l'uno e l'altro non posseggono ancora (specialmente nei loro dipinti di questa Mostra) il colore. Il Gandi nel suo ottimo acquerello: *Zoccolaio del villaggio*, ha però l'occhio più limpido assai che nel suo quadro a olio: *Un nuovo parente*, dove tutta la scena è come vista attraverso un vetro tinto di bruno cupo. Il Carlino col suo: *E fosse non ragiunà le mossitra!* è pure veristà stimabilissimo nelle azioni e nelle intenzioni, ma dà nelle durezze e non colorisce con sapore di vero, e perdono poi ancora alquanti dei loro vantaggi tanto il Gandi che il Carlino a cagione d'una certa rigidezza non disgiunta da ingenuità soverchia, la quale, o innata che sia, o penetrata in essi per non sufficiente comunicazione col movimento artistico della giornata, li trattiene sulla via di migliori successi.

Le *Nozze*, di Alessandro Balduino, rappresentano una comitiva di montanari agiati che vanno o tornano dalla cerimonia festosa. Siamo nelle Alpi nevose, l'allegra comitiva passa scherzando e mettendo le sue piccanti note dorate e colorite fra la silenziosa bianchezza del paesaggio invernale, mentre il bel tempo asciutto è propizio alla gita. La scena è interessante, il colore ha qualche leggerezza, il modellato qualche incertezza, le parti migliori come pittura e come verità sono nello sfondo.

Il *Pescato in erba* del conte Giuseppe Sanil d'Igliano è un quadretto accurato e modesto; tutto vi si approssima assai alla giustezza, ma anche lì il mancare di accenti nuovi toglie gran parte di interesse.

Dimostrano doti di osservazione del vero la piccola scena di caccia di Giuseppe Alby: *A sua persona là*, dove, in mezzo ad una campagna con neve, un ragazzetto indica la sua vittima ad un cacciatore. Sui due piccoli personaggi c'è bene il sole e parecchi particolari nel paesaggio sono interpretati con occhio giusto e con gusto.

Così pure ha delle parti bene eseguite il vecchio furbo gentiluomo *Sopra pensieri* del signor Alerino Amosti. C'è un'espressione reale, un insieme di colore moderato ed una stoffa di velluto bellissima.

Alberto Gatale, figlio del prof. Enrico, è un giovane che espone per la prima volta. Egli porta uno dei più bei nomi del risorgimento artistico piemontese, cosicchè è veramente il caso, dandogli il ben venuto, di ricordare a suo riguardo il *noblesse oblige* dei Francesi.

Ha esposto due decorazioni sullo stile di quelle il cui uso era così generale negli appartamenti signorili d'altre volte e che il gusto moderno adotta di nuovo, decidendosi finalmente a preoccuparsi un po' meno di specchiere e di stucchi.

I due dipinti rappresentano, l'uno una volpe che trova troppo verde l'uva cui non può arrivare, l'altro una di quelle grandi cicogne che tornano in Germania coll'arrivo della bella stagione. Il sito in entrambi i soggetti è elegante, la pittura ed il disegno son molto semplici e facili e se il colore è un po' neutrale si sa che questo è ordinariamente un partito preso trattandosi di decorazioni piuttosto che di veri quadri.

Insomma questi due primi saggi dati dal giovane artista al pubblico son buoni; sia egli adunque tanto più il benvenuto e faccia bella e lunga carriera. E siano con lui i benvenuti tutti quelli che muovono i primi passi nelle vie dell'arte, tutti quelli che cominciano, sia questa la prima o non prima volta che espongono.

Che le loro vie siano piane e fiorite, che i mecenati li amino ed aiutino con intelligenza, che i loro sogni di successi diventino realtà, che la critica, idra fatale, non li amareggi a sproposito, che i colleghi non li osteggino, ma sopratutto che il benigno accecamento sui loro proprii difetti non tolga loro la preziosa facoltà di essere essi stessi per sè i più severi critici. Non c'è in arte che l'arte di tormentarsi, di esigere, di essere incontentabili la quale garantisca l'avvenire.

***

Ed ora che il campo della nostra provincia è mietuto ripassiamo nei solchi a spigolare.

Dànno pure delle buone promesse nel paesaggio i signori: Costanzo, il quale ha qualche motivo bellissimo, Gays con alcune ricerche di finezza, Robba con un fresco vigore, Tiboldo, Mazza Achille, Ottavio Rapetti, Oreste Silvestri, che non è più un esordiente, ma ha mandato un semplice *studio*. Il Petiti ha pure uno studio dal vero che è una delle sue migliori cose, e giusto perciò forse fu collocato coi rimasugli di pittura dell'ultima sala come il Bugnone, come parecchi altri che meritano davvero sorte migliore.

Nella figura tennero bene le loro diverse vie il Negro col suo *Pittore antico*, ancora un po' accademico, ma studiato ed accurato; Canova Enrico, Pietro Eyrcan, Angelo Garino, Luigi Giorello, cui un suo studio del capo di ragazza all'aria aperta è riuscito assai sincero ed originale, ricco di meriti modesti, ma promettenti.

E tornando sul già detto vanno fatte le debite lodi ad un magnifico motivo di paesaggio del cav. Galateri di Genola, intitolato: *In riva a Stura (presso Cherasco)*. Questo quadro, il migliore forse di lui che abbiamo visto finora, ha uno sfondo vigoroso e fino d'intonazione, una poesia del tempo e del sito penetrata ed espressa con grande amore, una bella grandiosità di linee, un tutto insieme veramente pittorico.

Pietro Sassi ha mandato da Roma parecchi piccoli studi dal vero, i migliori dei quali son tali perchè meno vi si risente una certa nota abilità di mano da paesaggio decorativo.

(Continua) M. CALDERINI.

✠ Letture, conferenze. — Annunziamo:

✕ *Alla Filotecnica*. — La signorina Concordia Löfving, di Stoccolma, farà nelle sale della Società due conferenze nelle sere di giovedì 11 e lunedì 15 del corrente mese, alle ore 8 1/2 precise, sul seguente argomento:

L'éducation physique et sa place dans un système rationnel d'éducation.

Coloro che non sono soci o non invitati da soci e che desiderano di intervenire, potranno ritirare il biglietto d'invito alla segreteria della Società.

✠ *Marina Spinola*. — Il teatro Vittorio Emanuele, che era rimasto chiuso una diecina di giorni, riapre stasera i suoi battenti ed offre ai cultori e dilettanti di musica una novità nuova di zecca: la tragedia lirica in 3 tre atti: *Marina Spinola*, del barone Augusto Jectsen, libretto del cav. Raimondo Cugia De Litala di Sant'Orsola.

L'argomento della nuova opera è tratto da un brano di storia genovese.

Siamo nel 1507.

Genova, retta a repubblica, è caduta sotto il protettorato di Luigi XII, conquistatore di Milano, festeggia l'arrivo del re di Francia.

Il popolo canta:

> L'Appennin sereno si accende
> Luigi è prode, il possidente
> Oggi grata a lui discende
> L'alma Genova la mano...

Fra le festeggiatrici vi è la bella patrizia genovese *Marina Spinola*, la quale, respingendo le dichiarazioni d'amore di *Adorno*, nemico acerrimo del re straniero, contro cui congiura col Fieschi per togliergli il protettorato di Genova, s'invaghisce di Luigi XII, perchè spera di trovare in lui un salvatore della patria, lacerata dalle discordie intestine dei suoi abitanti e costretta a subire la schiavitù dei potenti vicini d'Italia.

In una festa da ballo a Palazzo, *Marina* svela il suo amore al re.

> Oh qual delizia io sento
> Maggior d'ogni desio!...

dice il sovrano di Francia, e soggiunge:

> Sì dolce è il mio contento
> Ch'io sol credeato in Dio!
> Ripeti il dolce accento,
> Angiol di puro amor,
> Vita del viver mio,
> Tu regni sul mio cor.

Ma la felicità di *Marina* e di *Luigi XII* è sturbata da una brutta notizia. Un messaggio avverte il sovrano che gravi disordini e turbolenze sono scoppiate a Parigi in odio suo.

Il re senza indugio abbandona la festa e parte per la Francia.

Questa partenza fa scoppiare nuovi torbidi a Genova.

Marina si ammala gravemente.

Ricondotta la calma nei suoi Stati, Luigi XII scende di nuovo con vigoroso nerbo di armati su Genova, debella i rivoltosi e rivede *Marina*. La bella patrizia è però in sì cattivo stato che muore fra le braccia del re, chiedendo grazia pei congiurati, fra cui è *Adorno*.

> Cara, il tuo voto estremo,
> Lo giuro io compirò,

dice il re, e cala la tela.

I personaggi ed attori dell'opera del Joetsen sono:

Marina Spinola	Bianca Montesini
Aurelia Fieschi	Emilia Rossi
Re Luigi XII	Arturo Valente
Adorno, amante di Marina	Enrico Robirate
Luigi Fieschi, govern. di Genova	Natale Pozzi
Doria, tribuno	Enrico Mortetti
Paolo da Novi, doge	Forno Luigi
Santo Giustiniani, nobile genov.	Giuseppe Olivetti

Auguri di successo.

✠ Comitato filarmonico-melodrammatico. — Questo Comitato annunzia che la 6ª rappresentazione al teatro Scribe dell'opera: *La Pietra del Paragone*, avrà luogo venerdì, 12 corr., alle ore 8 1/2.

✠ Teatro Gerbino. — Il nobile carattere di Amedeo VII di Savoia ebbe ieri sera un degno interprete nella persona di quell'egregio artista che nomasi Francesco Pasta.

Il Pasta, scegliendo per la sua beneficiata *Il Conte Rosso*, del Giacosa, ci diede nuova prova del suo elevato ingegno drammatico, perchè creandosi emulo di altro distinto attore seppe pur dare all'indole del conte di Savoia una differente e nuova interpretazione.

Gli applausi calorosi che salutarono ripetutamente l'artista durante ed alla fine di ogni atto debbono avergli provato quanta stima faccia il pubblico del suo valore.

Gli artisti che lo assecondarono fecero pur bene assai e contribuirono al buon successo della rappresentazione.

Dopo *Il Conte Rosso*, la gentile commedia del conte Giraud: *I gelosi fortunati*, in cui ebbero parte la signora Campi-Piatti ed il Zoppetti: e qui pure applausi a profusione.

✠ Teatro Alfieri. — La *Traviata* datasi ieri sera è una di quegli spettacoli che meriterebbero la carità del più assoluto silenzio. E questa carità, per quanto accori l'acerbo strazio di uno dei più popolari spartiti del repertorio italiano, avrei usata volentieri ove non fosse occorso un caso che, se non è insolitissimo, non è però frequente nei nostri teatri, cioè un successo grande, completo, strepitoso, sopratutto strepitoso, ed ove i bollettini di vittoria non fossero già volati a quest'ora sulle ali del compiacente telegrafo.

È in mezzo poco lodevole quello delle attuali imprese di cantare i trionfi altrove ottenuti dai loro scritturati: un soprano può passarla liscia al Niccolini di Firenze e trovare gravi opposizioni in altro paese ed in altro spartito; un tenore può averla imbroccata a Barcellona od a Madrid ed essere stato giudicato onestamente al Alfa ed a Chergue. Ma quando poi la celebrità si vuol sostenere ad ogni costo, con tutti i mezzi, allora la verità deve essere dichiarata tutta e senza mezzi termini.

La verità è che la *Traviata* all'Alfieri è, tolto il tenore appena mediocre, uno spettacolo sotto il livello del tollerabile.

La protagonista ha sfoggiato parecchie toilette assai eleganti, ma lascia tutto a desiderare come mezzi, come metodo, come attitudine scenica. Ha una voce di ingrato metallo, debole nei bassi, incerta nel centro, stridula negli acuti; non una sola delle sue note va esente da quel difetto che in gergo si chiama il *vibrato*, e in diverbio perenne colla intonazione, e aveva poi d'un ostacolo nella pronunzia; con tutta la buona intenzione del mondo è impossibile che si possa fare la menoma illusione sulla sua carriera in Italia. *Germont* zoppica, anzi si trascina a spintoni nel modo più grottesco del mondo; il dottore, la confidente, il visconte, il barone, tutta la coorte insomma si trova perfettamente a posto in quell'ambiente, ed è allo stesso grado.

Da una parte adunque sta la parvenza di dieci o dodici chiamate, comprese le cinque calorosissime alla protagonista finita l'opera; dall'altra sta la realtà di uno straordinario scorticamento del timpano auditivo, la cassetta deciderà della genuinità del successo.

V.

CRONACA

Mercoledì, 10 maggio.

≈ Onoranze funebri. — Domani giungerà fra noi la salma del compianto prof. Carlo Orsmondo Galli, già insegnante nel R. Istituto industriale e professionale ed in altri istituti di Torino, morto in Celle Ligure lo scorso settembre, ove erasi recato a curare la propria salute.

Il trasporto venne intimato e sarà effettuato per cura dei professori ed alunni del R. Istituto tecnico di Torino, i quali si recheranno alla stazione di Porta Nuova ad attendere la salma del Galli, per accompagnarla solennemente alla cappella del Camposanto e quindi alla tomba che la dovrà racchiudere in perpetuo.

La riunione è fissata alle 8 ant.

≈ Asta alimentaria municipale. — Il concorso si mantiene stazionario. Le vendite però in qualche giorno della settimana raggiungono una cifra abbastanza elevata.

Ieri dai bravi agenti municipali venne rifiutata una spedizione di 160 chilog. di salame perchè riconosciuto confezionato anche con carne non suina.

Ecco il Bollettino della vendita e dei prezzi del giorno 9 maggio:

Lotti venduti N. 543.

Media dei prezzi delle principali derrate.

Pollame: Pollarde, caduna L. 2 25; Polli, id. 1 85; Piccioni, id. 0 70. — Carne: vitello, quarti a., al chilog. L. 1 40; quarti d., id. 1 60; sanato, quarti a., id. 1 45; quarti d., id. 1 65; agnello e capretto, id. 0 96 — Olio oliva, id. 1 45 — Tonno all'olio, id. 1 60 — Sardine Nantes, id. 0 56 — — Burro di Milano, id. 2 35 — Riso, id. 0 43 — Canditi, id. 1 50 — Paste Napoli, id. 0 70; Torino, id. 0 58 — Uova, la dozzina 0 65 — Vino, 1/2 ett. 26 50 — Cacio: Grivera, al chilog. 1 50; Grivera stravecchia, id. 2 55; Gorgonzola, id. 2 00; Grana, id. 2 90; Robiole, id. 1 25; Parmigiano, id. 2 90; Lodigiano, id. 2 60 — Salame, id. 3 25 — Verdura: Patate, al chilog., 0 16; Piselli, id. 0 25; Sparagi, al mazzo 0 20 — Pesce fresco: Trote, al chilog. 4 00; Storione, id. 2 20; Tinche, id. 1 25; Scaglie, id. 65 — Frutta secca: Fichi di Smirne, id. 0 73; Uva Malaga, id. 1 35; Mandorle, id. 2 00; Nocciuole, id. 0 85.

≈ Trasporti bagagli in servizio cumulativo col Lago Maggiore. — *Comunicato ferroviario.*

A cominciare dal giorno 11 maggio corrente il servizio cumulativo col Lago Maggiore sarà esteso anche al trasporto di bagagli e la registrazione diretta dei medesimi avrà luogo fra tutte le stazioni della rete Alta Italia, delle Romane e Meridionali e quelle lacuali, senza che occorra la rispedizione in Arona.

Il trasporto diretto non essendo esteso ai cani, la loro registrazione sarà limitata per Arona.

≈ Ai velocipedisti. — La direzione della *Società Italo-Americana per l'incoraggiamento velocipedistico* bandisce per la fine di maggio varie corse coi velocipede.

Queste corse, che si fanno per la prima volta in Italia, verranno eseguite a Bologna specialmente nei pubblici giardini della così detta Montagnola.

Vi potranno prendere parte tutte quelle persone che preventivamente si saranno fatte iscrivere, come dalle norme del rispettivo regolamento, il quale sarà spedito gratuitamente a chiunque ne faccia richiesta, anche con semplice biglietto di visita, all'indirizzo della Direzione della suddetta società, Bologna, piazza Otto Agosto, 23 (terreno).

≈ Associazioni, Opere pie, Circoli e Società operaie.

≈ *Circolo degli operai* [illegible]. — I professori [illegible] affidandoci generale [illegible] questa sera [illegible], ore 8, nei locali del Circolo.

≈ Tentato suicidio. — Ieri, alle ore 8 ant., certa L... Marietta, d'anni 17, [illegible], abitante in via Casale, tentò suicidarsi nella propria abitazione ingoiando una dose di sostanze velenose. Soccorsa in tempo da' suoi genitori, la disgraziata venne trasportata all'Ospedale di San Giovanni.

≈ Un cadaverino nel fiume Dora. — Verso le ore 9 1/2 ant. di ieri fu trovato un cadavere di bambino di sesso femminile sulla sponda sinistra della Dora, in prossimità del Borgo Vanchiglia. Venne avvisato tosto il pretore, e dopo le formalità volute dalla legge, il corpicino fu trasportato nella camera mortuaria del Rifugio Verde.

≈ Che buon latte! — Nel pomeriggio di ieri il perito chimico municipale, assistito da due guardie, ispezionò parecchie botteghe da latte vendute per vedere se si fosse del latte allungato.

I risultati della visita furono i seguenti:

In alcuni dei negozi si trovò del latte allungato coll'acqua nella proporzione media del 30 per cento.

Che lattonil!

I negozianti [illegible] in contravvenzione.

≈ Carne d'ignota provenienza. — Le guardie di P. S. arrestarono ieri mattina due individui che smerciavano clandestinamente della carne macellata di fresco. La carne venne sequestrata e gli spacciatori trattenuti in arresto perchè non seppero giustificarne la provenienza.

≈ Arrestati: S. Teresa ed R. Teresa, perchè imputate di corruzione di fanciulle minorenni, 2 per questua, 4 per oziosità, 2 per contrabbando di carne, 2 per contravvenzione alla sorveglianza.

≈ Matrimoni in Torino. — Elenco delle iscrizioni fatte dal 1º al 6 maggio all'Uffizio dello stato civile municipale:

Grimaudo Eugenio, imballatore, con Molino Matilde, infermiera, residenti a Torino.
Cane Ignazio, operaio all'Arsenale, con Allora Delfina, residenti a Torino.
Grosso Antonio, falegname, con Timossi Caterina, sarta, residenti a Torino.
Appendino Angelo, conciatore, con Dentis Rosa, contadina, residenti a Torino.
Giansana Gio. Battista, cameriere, con Piacenza Anna, residenti a Torino.
Bertè Angelo, cameriere, con Delpiano Giovanna, cameriera, residenti a Torino.
Sereno Giuseppe, farmacista, con Buccelli Tarsilla, residenti a Torino.
Stringa Giacomo, impiegato ferroviario, con Rogliatti Caterina, residenti a Torino.
Thiele Geronimo, cuoco, con Giacone Giovanna, residenti a Torino.
Giacone Antonio, operaio alle Ferrovie, con Guerrina Teresa, residenti a Torino.
Biancotto Domenico, calderaio, con Marinano Camilla, cucitrice, residenti a Torino.
Rosso Paolo, spazzino, con Armosino Teresa, residenti a Torino.
Ferrari Luigi, panettiere, con Gastaldini Ursola, cucitrice, residenti a Torino.
Morra Federico, cameriere, con Falco Lucia, stiratrice, residenti a Torino.
Talocchi Giuseppe, industriale, con Ferraris Fiorenza, residenti a Torino.
Ambrosio Luigi, conciatore, con Viano Rosa, operaia in lane, residenti a Torino.
Zedda Michele, operaio al gas, con Bollato Giovanna vedova Robella, cameriera, residenti a Torino.
Maccario Enrico, decoratore, con Grillo Candida, commessa, residenti a Torino.
Alladio Vincenzo, negoziante, con Frà Emma, sarta, residenti a Torino.
Luongo Fiorentino, farmacista, con Bianco Felicita, sarta, residenti a Torino.
Alasia Giovanni Maria, agente di dogana, res. a Torino, con Giuliano Maria Margherita, cuoca, residente a Cherasco.
Zanoglio Vincenzo, disegnatore, con Occupati Giuseppina, residenti ad Alessandria d'Egitto.
Levi Giulio, commesso negoziante, residente a Torino, con Muggia Marianna, residente a Trino.
Julini Francesco, tornitore, resid. a Torino, con Perro-Vigna Giovanna, sarta, res. a Torre-Pellice.
Storta Domenico, operaio in vetri, residente a Torino, con Ragni Luigia, sarta, residente a Novara.
Fernando Gio. Battista, falegname, residente a Torino, con Ravetti Libera, cucitrice, res. a Borgo d'Ale.
Baglioni Guido Giuseppe, albergatore, residente a Torino, con Bargarelli Teresa Anna, res. a Genova.
Ferandi avvocato Francesco, impiegato, resid. a Torino, con Pasquero Domenica, maestra superiore, residente a Gassino.
Grosso Giovanni Antonio, contadino, residente a Torino, con Sorrero Caterina, contadina, residente a Collegno.
Bonatto Carlo Alberto, farmacista, con Vecco Giuseppa, residenti a Rivoli.
Crivello Giuseppe, giardiniere, con Storta Eugenia, residenti a Torino.
Lee Daniele, negoziante, con Garola Ludovica, residenti a Torino.

LUIGI ROUX, Direttore.
FERRERO EMILIO, gerente.

Appendice della *Gazzetta Piemontese*

RASSEGNA DRAMMATICA

SOMMARIO. — *A fil di spada*, commedia in un atto del barone Erick Lumbroso — Sintomi lieti! — Gli artisti emigratori — La Compagnia diretta da Francesco Pasta.

Delle tre o quattro novità rappresentate al teatro Gerbino dalla Compagnia diretta dall'artista Francesco Pasta, una sola finora incontrò l'aggradimento del pubblico e fu replicata, ed è la commedia in un atto del barone Erick Lumbroso, che porta per titolo: *A fil di spada*. È una breve commedia, un drammettino, o meglio una semplice situazione condotta con garbo e rivestita di un dialogo pieno di brio e di naturalezza, accresciuti l'uno e l'altro dalla limpida parlata toscana, che l'autore apprese da quella scuola che sola riesce ad insegnarla intiera e senza ombra di stento, dalla scuola della mamma e della balia.

L'argomento è in sè così poca cosa da potersi racchiudere in due paginette.

***

Un provetto spadaccino, il conte Salli, al Circolo ha un diverbio per un nonnulla col duchino Rinaldi, e da quel diverbio ne nasce un duello. La duchessa madre, avvertita di tutto dal maggiordomo, vuol fare ogni suo sforzo per impedire quel duello. Essa teme che possa uscirne qualche tristissima catastrofe.

È ben vero che la causa del duello è poca cosa e che le condizioni quindi non dovranno essere gravissime; ma quando si sono posti due uomini uno di fronte all'altro, è possibile prevedere quello che ne uscirà? Un subitaneo bollore del sangue, il desiderio di farsi ammirare quale un insuperabile spadaccino, un colpo che vada a ferire dove non si mirava, son tutte cose che bastano a mutare in un duello mortale ciò che doveva essere poco più di un giuoco d'armi.

Per dispetto la duchessa madre ha fatto chiudere tutti i caloriferi del suo palazzo, volendosi vendicare anticipatamente dei padrini, col farli gelare nelle vaste sale del suo palazzo; poi avendo saputo per caso che il conte Salli doveva trovarsi ad una data ora in casa della marchesa Torrigi, vi si reca essa pure prima del conte, e tanto prega, tanto scongiura la marchesa, di cui è madrina, da ottenere da lei la promessa di adoperarsi in ogni modo perchè quel duello vada a monte.

La cosa è delicata, ma non difficile per la marchesa, giovane e bellissima vedova. Il conte Salli la ama, poche sere prima le ha fatto richiesta della sua mano, ed essa ha preso tempo per rispondere. Incomincia quindi col mostrarsi quasi offesa pel contegno freddo, chiuso del conte, poi man mano lo conduce alla confessione della sua vita passata, dei molti duelli avuti e del duello che sta per avere; gli chiede, come prova di amore, la rinunzia a quel duello, si finge ansiosa per la sua vita, offesa perchè egli non voglia sacrificarle un puntiglio d'onore, promette quasi la sua mano in premio di quella rinunzia, ma in modo che sembri una confessione sfuggitale inavvedutamente dalla bocca. Per ultimo, quando vede il conte già per tre quarti vinto, gli dichiara che non acconsentirà mai a sposarlo contro il volere della sua madre adottiva, a cui quindi spetta di concedere la sua mano, e chiama la duchessa Rinaldi, che frattanto piena d'ansia avea aspettato in una camera vicina. Allora il conte Salli, lieto di non essere stato sconfitto almeno in amore, si dispone a presentare le sue scuse al suo futuro cognato d'affetto.

***

Le prime scene di questo drammettino non sono che di preparazione, e quella in cui esso consiste interamente, cioè la scena fra la marchesa Torrigi ed il conte Salli, presentava non poche difficoltà. Invero occorreva, per non ledere la naturalezza e la verosimiglianza, qualità indispensabili in simili lavori, incominciare la scena con un dialoggio quasi inconcludente, con mezze frasi, con parole buttate in aria, e man mano avviare la conversazione verso l'argomento prestabilito, senza che il conte potesse prima del tempo avvedersi del piccolo tranello che gli era stato teso dalla contessa.

Era cosa ardua più che non paia il rattenere una simile scena entro quei limiti oltre i quali il pubblico, sempre desideroso del rapido svolgersi dell'azione, si annoia. Il barone Erick Lumbroso vi riescì, come ben lo dimostrano gli applausi di Firenze e di Torino. Una parte del successo, per ciò che concerne Torino, è dovuta di pien diritto alla bravura della signora Annetta Campi-Piatti e del signor Francesco Pasta; ed invero le commediole di simil genere non potrebbero reggersi in alcun modo senza un'inappuntabile esecuzione, quale possono darla quei due valenti artisti.

Una cosa però non posso tacere a proposito di questo lavoro del barone Erick Lumbroso. Perchè ha egli voluto cercare il comico nel triviale? La sua duchessa Rinaldi, una donna appartenente al fior fiore della società, parla in certo modo che solo si converrebbe alla famosa nutrice nella *Giulietta e Romeo* dello Shakspeare. Essa, ad esempio, parlando dei molti duelli avuti da suo marito buon'anima, dice che quelli non l'angustiavano punto, poichè il pericolo era minore: morto un marito se ne prende un altro, mentre dei figli ad una certa età non se ne fanno più, e nell'ultima scena, augurando mille gioie ai novelli sposi, si duole che i suoi sessant'anni suonati non le permettano d'imitarli, esprimendo la sua gioia e il suo rammarico con parole di un'allegoria così trasparente che proprio non nascondono nulla. Simili sfoghi di sensualismo potranno essere veri anche in una duchessa di sessant'anni, ma certo non sono artistici nè naturali nella condizione in cui si trova la duchessa Rinaldi, presentataci dall'autore sotto l'unico aspetto di una madre che trema pei giorni di suo figlio.

***

Di questo lieto successo mi rallegro col barone Lumbroso, e me ne rallegro tanto più in quanto che mi sembra scoperi con altri a porgerci un sintomo non trascurabile e lieto per il nostro teatro. Da qualche anno il pubblico è invano, come ho avuto campo di far notare più volte, da un insaziabile desiderio di cose nuove. I capocomici si rivolgono a Tizio, a Caio, a Sempronio, a quanti insomma dimostrano di avere qualche attitudine a scrivere pel teatro, rovistano tutto il repertorio vecchio e nuovo, buono e cattivo del teatro francese, danno qualche capatina anche nell'inglese e nello spagnuolo, e con tutto ciò non riescono a soddisfare alla sete crescente del pubblico, poichè le commedie nostre non possono venir su colla fecondità prodigiosa delle mammolette in primavera, nè i repertorii stranieri sono ricchissimi di produzioni che si possano tradurre [illegible] che portano quel po' di pregio che [illegible] è indissolubilmente legato alla lingua [illegible] nale furono scritte primieramente.

Da ciò deriva [illegible] piccola, quale conseguenza prin[illegible] ma della smania esagerata di [illegible] attori, costretti a provare ogni giorno [illegible] gran fretta per mettere in iscena le commedie nuove, non possono mettere la cura necessaria all'esecuzione. Ciò è precipua causa del decadimento da tutti lamentato e lamentabile delle nostre Compagnie, poichè, per l'andazzo di porre in iscena in fretta e in furia, gli artisti non sono più interessati padroni di sè, neanche quando avrebbero tutto l'agio per obbedire alle scrupolose esigenze dell'arte.

***

In quanto poi alla letteratura drammatica il danno non è certo minore, sovratutto perchè in tal modo il gusto del pubblico si va sempre più corrompendo. Allorquando si vuole una novità ogni settimana, si bada più all'intreccio che ai caratteri, si preferiscono i colpi di scena alle finezze del dialogo, ed in breve il pubblico si avvezza a preferire i drammoni alla commedia vera e naturale, trascinando su questa falsa via anche gli autori, i quali devono pur studiare di andare a' versi del pubblico, padrone sovrano e tirannico. Ora il vedere applaudito un drammettino che non ha quasi altro merito che il dialogo, può essere un sintomo che il pubblico conducia a ravvedersi ed a riporre amore alla forma ed all'arte vera. Certo se così è, (e così volessero i buoni numi tutelari del nostro teatro, se pure esistono ancora!) occorrerà un tempo non breve perchè il pubblico guarisca della sua smania malsana. Ad ogni modo rallegra il poter notare qualche sintomo lieto.

***

Fra questi noto ancora i frequenti capitomboli delle commedie nuove. L'irrequietudine è spesso nel malato segno d'incipiente convalescenza; e quel malcontento d'ogni cosa che si manifesta nel nostro pubblico, e che lo rende così severo e alle volte ancora ingiusto, è segno appunto, a mio credere, ch'egli stesso comincia ad essere stanco delle troppe novità e ritorna a preferire le cose buone alle cose nuove.

Queste mie non sono osservazioni desunte dal solo pubblico di Torino, ma possono attagliarsi agli spettatori di tutte le città d'Italia. Un principio di resipiscenza si manifesta tanto a Torino quanto a Milano, a Firenze, a Roma, a Napoli, ecc., il momento può essere opportuno; ci pensino i signori capocomici, a secondare le buone tendenze del pubblico. Essi lo possono fare sia coll'usare maggior criterio nella scelta delle produzioni nuove, sia col curare maggiormente l'esecuzione e col rinforzare di buoni artisti le Compagnie, che tutte, qual più qual meno, sono difettose. È troppo vero che i buoni artisti vecchi si van facendo rari, i giovani, sospinti dalla smania d'arricchire, non vogliono dar tempo al tempo ed allo studio, e per giunta alla dorata l'emigrazione all'estero dal campo sociale è passata al campo artistico. Quasi tutte le nostre Compagnie vanno a passare qualche mese dell'anno o nella Spagna o nell'America del Sud, ove guadagneranno forse molti quattrini, ma certo perdono molto del loro pei ... e che concerne l'arte. In più la Spagna e l'America del Sud verrà la volta dell'America del Nord, dell'Inghilterra, forse anche dell'Australia e delle Indie, e chi sa che un bel giorno non veda il fiorire di qualche capocomico più coraggioso di dare una capatina anche a Pekino e a Yokohama, per soddisfare i fanatori d'oppio e gli adoratori di Confucio. Gli artisti migratori non sono punto da compiangere, se trovano il modo di visitare nuovi paesi facendo buona raccolta di quattrini e d'applausi. Sotto un certo aspetto sono anzi da invidiare, e dentro certi limiti si dovrebbe incoraggiare questa migrazione, purchè recasse all'estero l'arte italiana, ed i repertorii delle nostre Compagnie non fossero infarciti per due terzi di commedie francesi, peggiori delle nostre, ma di più facile esecuzione.

In quanto poi alle condizioni non buone del nostro teatro, la medicina non si troverà certo a Madrid o a Buenos Aires: da quei paesi gli artisti non si tornano migliorati di certo. La medicina duratura consiste nel trovar modo d'invogliare il pubblico a recarsi di nuovo in teatro tanto da poter far fronte alle imposte ed alle spese.

Gravi miracoli a questo proposito ci si promettono dalla società costituitasi in Roma, per l'acquisto, tutela ed incoraggiamento delle opere drammatiche in Italia. I buoni intendimenti sono molti e certo a quei signori non mancano i mezzi per tradurli in atto; ma in simili imprese un po' di scetticismo non guasta, e lo scetticismo è più che giustificato al vedere che quella società dà una pure la caccia alle produzioni francesi.

***

La Compagnia diretta dal cav. Francesco Pasta s'è formata appena da due stagioni ed è quindi ancora in via di affiatamento.

Per ciò che concerne le prime parti non teme il confronto delle migliori: il Pasta è tale attore coi pochi pareggiano, nessuno supera in commedia, sempre presente a sè, ma sempre, non recita, ma parla; la Campi dopo [illegible] due anni di riposo si è rappresentata a noi più gentile, più valente, più bella e direi più giovane di prima: come amoroso e come brillante non si poteva far scelta migliore del Reinach e dello Zoppetti; valenti pure le signore Mezzanotte e Falconi numerose le seconde parti, ma non valenti del pari, ed in questo il Pasta dovrà fare alcuni cambiamenti se vorrà ottenere che la sua [illegible] sia per ogni lato inconsurabile.

G. C. MOLINERI.